



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 APRILE 2011 - ANNO XXXXV - N. 4 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

In un sogno... la mia casa!

Tra le mie braccia un bambino mi guarda. Due occhioni tondi, spalancati mi fissano, una sua mano si allunga verso il mio viso, ferma aspetto che quella mano mi raggiunga, mentre il suo sguardo ha già penetrato il mio cuore.

Mi hanno chiesto a chi assomiglia. Qualcuno vede le somiglianze con il papà, qualcuno con me...

Non è di vitale importanza sapere a chi assomiglia, ma è solo una scusa per guardarlo e guardarlo ancora. Così ho anche cercato fotografie del suo papà e di me. Guardo le fotografie e studio le espressioni del volto di quel cucciolo...

Tra le mie mani arriva una fotografia. Il mio papà mi tiene in braccio con l'inesperienza e l'amore di un neopapà. Sono in una clinica di Fiume. E' il destino: la vita mi ha portato a nascere nella terra di mio padre, esule di Pola.

Vedo una certa somiglianza con il mio piccolo, ma la mia curiosità non si ferma alle mie poche

fotografie di quando ero piccola e finalmente decido di guardare dei filmini che i miei genitori hanno girato con la cinepresa. Sono dei filmini rimasti lì senza essere visti da tempo, perché sono di visione meno immediata di una fotografia. In questi filmini mi vedo a Maracici, un paesino di poche case dove i miei genitori hanno preso una casetta in affitto per un periodo abbastanza lungo, credo quattro anni. Questa permanenza è dovuta al lavoro di mio padre che lo porta a far parte della costruzione della centrale elettrica di Urinj (a sud di Fiume).

Nei filmini si vede mia mamma che spinge la mia carrozzina. Mentre la neve ricopre tutto di bianco o mentre il sole scalda forte, quella carrozzina mi porta verso Santa Lucia, dove sono battezzata, o più giù al mare.

Ad un certo punto del filmato rimango impressionata da uno scorcio di mare: lo conosco bene. Può sembrare strano che possa ricor-

darmi così bene di un luogo che ho visto fino ai miei primi tre anni e poi mai più. Lo ricordo bene perché l'ho sognato. In tutta la mia vita ho dei sogni ricorrenti che si ripresentano ogni tanto. In uno di essi mi reco verso casa, quella in cui sono cresciuta dopo aver lasciato Fiume. Quella casa non si trova vicino al centro abitato, così cerco un sentiero che possa accorciare le distanze, mi perdo tra luoghi bellissimi, ma sconosciuti. Ho sempre pensato che fossero luoghi di fantasia, perché possono sembrare tranquillamente paesaggi liguri: le somiglianze sono evidenti; non parlo più di somiglianze tra me e mio figlio: assomiglia più al papà. Parlo di somiglianze tra i luoghi che hanno fatto parte della mia crescita. La mia mente ha creato una fusione di luoghi: è nato un mondo unico solo per me, che sono mezza di qua e mezza di là.

Ileana Macchi

La Redazione ha chiesto ad un gruppo di giovani fiumani - figli e nipoti di esuli - di scrivere per il nostro giornale. La loro risposta ci rende orgogliosi. Non senza emozione pubblichiamo su questo numero alcuni loro contributi, firmati Chenda, Bohuny, Macchi ed altri speriamo se ne aggiungano per raccontare anche la loro Fiume.

A Castua il 4 maggio partecipiamo numerosi!

Dal 1999 La Società di Studi Fiumani in accordo con il parroco di Castua - alla presenza dei massimi esponenti del Libero Comune di Fiume e della Comunità degli Italiani - fa celebrare una Santa Messa a ricordo delle vittime italiane uccise dai partigiani jugoslavi il 4 maggio 1945 in tale località.

Dopo la ricerca congiunta condotta dalla Società di Studi Fiumani e dall'Istituto Croato per la Storia di Zagabria è stato possibile, in questi anni, accertare le generalità di al-

cune vittime e il luogo esatto della loro sepoltura.

Tra le vittime accertate figurano il Senatore del Regno d'Italia Riccardo Gigante, il giornalista Nicola Marzucco, il maresciallo della Guardia di Finanza Vito Butti e ultimamente abbiamo accertato esservi, con molta probabilità, anche il vice brigadiere dei carabinieri Alberto Diana.

Da anni è in corso una pratica di riesumazione, con il coinvolgimento di Onorcaduti, dei poveri resti del-

le vittime dalla fossa comune che si trova nel bosco della Loza (1 km di distanza da Castua), ma a tutt'oggi, per via di ritardi burocratici che non permettono ancora la nomina di una Commissione governativa italo-croata, non si è giunti ad una giusta conclusione.

Il presidente della Società di Studi Fiumani, dr. Amleto Ballarini, auspica la presenza alla cerimonia religiosa, che si terrà il 4 maggio 2011 a Castua (ore 18.00), di tutti coloro che hanno a cuore l'iniziativa. ■

Amici,

■ di G. Brazzoduro

in tempo di Pasqua ognuno ha cercato di trovare conforto e sicurezza nel superare le difficoltà. Come Associazione ci siamo augurati di continuare nell'impegno per sentirci più uniti ed affrontare i problemi che ci attendono.

Si avvicinano i festeggiamenti di San Vito che celebreremo come ogni anno a Fiume con quanti di voi potranno essere presenti. Nel frattempo, come tutti gli Italiani, ricorderemo un due giugno più solenne per il 150esimo anniversario dell'Italia unita, che ha visto il suo compimento con l'unione di Fiume all'Italia e che dopo la seconda guerra mondiale, ha subito le mutilazioni, di cui tutti noi siamo stati le vittime, ma che tutti gli Italiani devono sapere in quanto è stato il prezzo di una guerra perduta.

E' per questo che continua il nostro sforzo per essere vicini al mondo della scuola, perché da lì insegnanti ed alunni sappiano ed imparino la giusta verità di quanto su noi viene ancora taciuto.

Confidiamo di essere aiutati in ciò dal progressivo aprirsi degli archivi storici dei vari Stati su tutte le vicende della prima unità del secolo scorso, perché emergano in modo giusto e documentato gli avvenimenti, i loro collegamenti e le loro cause.

Lo speriamo perché diventi non solo narrazione di una parte, la nostra, che ha solo subito, ma appaiano chiaramente e scientificamente provati quei fatti che noi ricordiamo e cerchiamo di trasmettere ai giovani.

Panorama di Castua affacciata sul Quarnero.



La parola ai giovani

ESTRARRE RADICI, TROVARE TESORI

■ di Lorenza M. Bohuny

Ho affondato la mano nel ventre umido del passato. Dapprima mi sono turata naso e occhi per non sentire e vedere. Poi ho scoperto che l'odore non era male e che comunque era il mio. Quello che apparteneva al mio albero, a me, insomma, sempre abituata a godermi il sole e la pioggia sulle fronde. Ha ragione mio padre, se si comincia a raccontare si intrecciano troppe "robe" e si ricorda a *spot* e tutto torna, si riaggancia. Certo, rischi

che il viaggio di Odisseo non basti perché il mare ti porta via lontano: questo mare maledetto che ti affonda nei gorghi e ti ci vorrebbe lasciare. Ma non siamo qua per rimanerci e così ci prendiamo solo la spinta per impennarci sulle onde. E quando mio padre ha passato in rassegna le sue storie di vita, mi sono sentita così: surfista incompetente ma capace di restare in piedi, con un cuore incontrollato che sembrava non reggere. Il ricor-

do di nonno Janos, un eroe per me, si è schiantato in mille pezzi e ora mi tocca ricomporli. Lo fa per me la tenerezza "cochiza de nono, non te vedarò co' te sposi...troppo vecchio, son tropo vecio!". Ma no: certo che ci sarai. E ci sarai sempre perché mi hai insegnato la bellezza, l'introspezione, il silenzio davanti al sacro. Giornate a Ostia Antica tra ruderi parlanti e odore di menta. Nella Sistina o in 1000 chiese, nel Castello dell'Angelo con un af-

faccio da far commuovere anche le pietre. Nell'infinita fantasia di giochi pomeridiani e favole interminabili "E vissero felici e contenti..." "Guarda che non dormo ancora, eh?!" I soldi dati di nascosto e le superstizioni "Gori gori gori nesde gumpa gloria pashà!". Come è possibile che tu non ci sia?

"Era filo-nazista, uno che ha negato fino all'ultimo la shoà. E pensare che la madre era ebrea...ma tanto

segue a pagina 14

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FIUME - Raduno annuale e Rinnovo del Consiglio Direttivo

■ di Laura Calci

Nei giorni 16 e 17 aprile scorsi, i soci della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, si sono riuniti, per il raduno annuale, all'Albergo "Terme" nella bella e accogliente città di Vittorio Veneto.

L'occasione particolare del rinnovo triennale delle cariche associative, ha riunito un'ottantina di soci sempre lieti di rincontrarsi, esprimendo la gioia e la solidarietà tipiche dello spirito montanaro.

Due giorni intensi che ci hanno portato, il sabato mattina, a visitare l'antica abbazia di Follina e, successivamente, a Cison di Valmarino, su un colle con panorama straordinario sulla pianura, un antico ca-

stello: Castel Brando, oggi albergo di notevole spessore.

Il pomeriggio è impegnato con l'Assemblea generale ed il rinnovo delle cariche associative, essendo scaduto il mandato per tutto il Consiglio ed in particolare per il suo presidente Tomaso Millevoi, già al secondo ed ultimo mandato. Dopo gli interventi elencati nell'ordine del giorno, si sono svolte le votazioni che, tra i presenti e le deleghe previste dal regolamento, hanno portato i votanti al numero di 210. Lo spoglio ha evidenziato 2 schede bianche quindi le schede valide, in numero di 208, hanno dato i seguenti risultati:

PRESIDENTE
Sandro Silvano
VICE PRESIDENTI
Silvana Rovis, Laura Calci
SEGRETARIO/TESORIERE
Mauro Stanflin

CONSIGLIERI
Bianca Guarnieri, Aldo Vidulich, Roberto Monaco, Romano Stacchetti, Fulvio Mohoraz, Dario Codermaz, Guido Brazzoduro.

REVISORI DEI CONTI
Vittorio D'Ambrosi, Elisabetta Borgia, Ave Giacomelli, Alberto Facchini (supplente).
DELEGATO AL CAI
Vittorio D'Ambrosi.

La cena sociale ha riunito tutti in serenità e allegria.

La domenica, dopo la Santa Messa, una visita alla città, con la guida di una gentile socia ivi residente che ha fatto da guida, ci ha fatto scoprire un ambiente con bellezze storiche e paesaggistiche di notevole spessore, completando così, con grande soddisfazione, questa intensa trasferta. Il pranzo in albergo di un gruppo ormai ridotto, essendosi verificate diverse partenze nella mattinata, ha chiuso un incontro sempre molto atteso che dà modo agli iscritti residenti in tante diverse città d'Italia, di rivedersi in gran numero, almeno una volta all'anno. ■

Il CAI di Fiume, 125 anni

■ di Silvana Rovis

La nostra lettrice, Silvana Rovis, ci invia questo articolo apparso sulla rivista da Lo Scarpone, dicembre 2010 - Sezioni storiche. Proprio nel mese di aprile si è svolto un altro incontro importante del CAI di cui quello che è qui descritto è stato anticipatore.

Tommaso Millevoi, presidente della sezione di Fiume, nella sua lettera a soci e amici invitava tutti a condividere con la sezione stessa una grande gioia: i 125 anni della Fondazione. Ed è stato preso in parola: domenica 19 settembre al rifugio Città di Fiume, al cospetto del Pelmo, eravamo tanti, oltre un centinaio. Non solo soci ma tantissimi amici venuti da varie parti d'Italia. Con il presidente generale Umberto Martini una folta rappresentanza del sodalizio, tra cui Silvio Borchia, Giorgio Brotto, Luigi Brusadin, Roberto Panaghel, Francesco Romussi. La cerimonia è iniziata con una messa, officiata dal

salsiano Duilio Peretti, alpinista. Il presidente Millevoi, commosso, ha ricordato l'esodo forzato di fiumani, istriani e dalmati e di come gli stessi siano stati dal CAI e da tutta la sua gente accolti, compresi, sostenuti. Dopo il saluto di Giuseppe Belfi, consigliere comunale di Borca di Cadore nella cui giurisdizione il rifugio si trova, ha preso la parola Sergio Reolon, consigliere della Regione Veneto, del Gruppo consiliare Amici della montagna. E' seguita la relazione dell'accademico Bepi Pellegrinon, scrittore, editore e alpinista, che ha tratteggiato la lunga storia del club alpino fiumano, nato il 12 gennaio 1885 per merito dell'architetto viennese Ferdinando Brodbeck e confluito nel Club Alpino Italiano nel 1919, quando la città non era ancora stata annessa al Regno d'Italia (1924). Al 1902 risale l'uscita del primo numero di Liburnia, ancora oggi organo ufficiale della sezione, con una

lunga pausa imposta nel 1930 dal regime fascista a tutte le pubblicazioni sociali. Pellegrinon ha ripercorso quindi la storia della sezione fino all'esodo forzato dopo il secondo conflitto mondiale, e quindi nella ricostituzione stesa ad opera di alcuni soci, con l'aiuto fondamentale della SAT avvenuta il 24 maggio 1953, in occasione del secondo grande raduno dei fiumani sparsi nelle varie città italiane. Primo presidente dopo la diaspora è Gino Flaibani, cui succede il professor Arturo Dalmartello durante la cui presidenza, sui ruderi della malga Durona, viene costruito il rifugio Città di Fiume, che ci ripaga almeno in parte di quei sei forzatamente abbandonati sulle montagne attorno a Fiume. Il rifugio è inaugurato il 20 settembre 1964. Nel 1976 diventa presidente Aldo Innocente. Gli succedono Sandro Silvano e quindi Dino Gigante. E siamo subito all'oggi, con Millevoi.

E' ora la volta dell'intervento di Aldo Innocente che si sofferma sugli uomini che hanno dato vita alla sezione, con molti dei quali nella sua lunga presidenza ha percorso bei tratti di strada. Chiude il presidente generale Martini, amico della sezione e socio aggregato da lunga data, il quale porge un caloroso saluto da parte non solo sua ma di tutta la grande famiglia del CAI. E' importante sottolineare quante e quali siano state le rappresentanze del rifugio. A cominciare da due, anzi tre figli, i cui padri hanno contribuito alla ricostituzione della sezione: Livio Depoli, Paolo Delmartello e Nevio Corich. E poi Franco Giacomoni, che oggi rappresenta la SAT, sorella della sezione nella sua rinascita; e ancora Livia Del Zenero, prima gestrice del rifugio, e poi...quanti altri! E ancor la presenza di "tutti" i presidenti succeduti a Dalmartello: Innocente, Silvano, Gigante, Millevoi. ■

Un progetto europeo per Giovanni Palatucci



Con la proiezione del film "Gli anni negati" ha avuto inizio, ad aprile, presso la sede della Comunità degli Italiani di Fiume il progetto "Giovanni Palatucci", che ha l'obiettivo di mettere in evidenza il grande contributo dato dall'ex questore al capoluogo quarnerino negli anni della persecuzione ebraica. Anima del progetto è Rina Brumini, impegnata da qualche anno a studiare il personaggio e la sua vicenda legata alla città. Per l'articolazione del programma presentato, la Brumini ha ottenuto tra l'altro i finanziamenti della Città, imponendosi tra una decina di altri progetti candidati. Visto l'interesse che riveste l'iniziativa, la municipalità sta infatti valutando la possibilità di candidare il progetto "Giovanni Palatucci" nei programmi di finanziamento europei. Il tutto accade nel "65.esimo anniversario della deportazione a Dachau di Giovanni Palatucci, - spiega la Brumini - questore di Fiume sotto l'occupazione nazista, si è sentito il bisogno di ripercorrere la storia di questo piccolo - grande uomo che ha dato la vita per un ideale e per la città. La nostra

città". La circostanza che ha dato impulso al progetto è stata sicuramente la pubblicazione "Giovanni Palatucci. Una giusta memoria", opera del professore triestino Marco Coslovich. La coordinatrice del progetto ha infatti precisato che "lo studio su Palatucci di Coslovich rappresenta ad oggi l'analisi più accurata dal punto di vista documentaristico e storico". Questo ha dato inizio a una nuova collaborazione - ha precisato Rina Brumini - con l'obiettivo appunto "di presentare in maniera compiuta l'argomento. In accordo con l'autore è stato proiettato il film "Gli anni negati", prima parte del progetto Palatucci, ideato da Coslovich e prodotto dal Museo "Carlo e Vera Wagner" di Trieste nel 2006". Nel film si è avuto modo di ascoltare, tra le storie dei deportati, anche quella di due fiumani italiani ed ebrei che subirono le persecuzioni. La seconda parte del progetto Palatucci è stata l'incontro con Marco Coslovich, autore del libro su Palatucci, il 15 presso la sede del sodalizio di Fiume. È utile precisare - afferma la Brumini - che l'iniziativa è rivolta a tutti i cittadini di Fiume ed è perciò bilingue. Il progetto, la traduzione e il montaggio sono stati realizzati con il contributo finanziario della Città di Fiume, del Consiglio della minoranza italiana della Regione litoraneo-montana e con il grande supporto della Comunità degli Italiani di Fiume. Anche la locale Comunità ebraica ha partecipato all'iniziativa.

Giovanni Palatucci (Montella, 31 maggio 1909 - Dachau, 10 febbra-

io 1945), ultimo questore italiano di Fiume, Medaglia d'oro al merito civile, nominato Giusto tra le nazioni, venerato col titolo di Servo di Dio dalla Chiesa cattolica. Non lo hanno mai dimenticato gli ebrei di Fiume sopravvissuti all'immane tragedia della Seconda guerra mondiale - molti grazie anche al suo aiuto -, dalle persecuzioni e dai campi di sterminio... Raggiunto Israele, le circa quattrocento persone che erano state salvate dal giovane funzionario, decisero di dedicare all'eroico e fraterno amico una strada ed un parco, nella città di Ramat Gan, presso Tel Aviv. Ciò avveniva nell'aprile del 1953, con una cerimonia solenne il giorno 23, aperta dall'Inno nazionale italiano e dall'inno israeliano, la "Hatikva", e che si chiuse con la collocazione di 36 alberi lungo la stessa strada dedicata a Giovanni Palatucci: uno per ogni anno della sua giovane vita terrena stroncata a Dachau. La strada dedicata a Giovanni Palatucci è oggi una delle più belle vie di Ramat Gan (Città dei giardini), sulla strada principale Caifa - Tel Aviv (alle porte di questa).

A poco meno di sei decenni da quest'evento, gli italiani e gli ebrei di Fiume hanno proposto questa rilettura e rivisitazione delle vicende legate a Palatucci, tramite i due momenti, a Palazzo Modello, coordinati da Rina Brumini, docente di Lingua e Letteratura italiana alla Scuola media superiore italiana, che ha compiuto diversi studi sul "caso" Palatucci (argomento della sua tesi di laurea e del saggio con cui l'anno scorso ha vinto al Concorso d'Arte e

di Cultura "Istria Nobilissima").

"Gli anni negati" (ideazione di Marco Coslovich, regia di Giulio Benedetti), è dedicato alla Shoah e alle vittime, gli ebrei italiani che vennero deportati o fuggirono da Fiume nei bui anni della Seconda guerra mondiale. È il primo importante documentario che Prospettive Storiche ha prodotto grazie all'appoggio e al contributo di vari enti (Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia - Assessorato all'Istruzione, cultura e pace; la raccolta di alcune testimonianze è stata finanziata dalla Commissione Europea) e associazioni private (Museo della Comunità Ebraica di Trieste "Carlo e Vera Wagner" e Museo di storia della fotografia "Fratelli Alinari"). Il documentario è stato presentato nel 2005 al Trieste Film Festival. Marco Coslovich, insegnante, studioso e ricercatore di storia contemporanea, docente di Storia Contemporanea dell'Università degli studi di Trieste, originario di Cittanova d'Istria, esule a Trieste, da diversi anni raccoglie la memoria dei testimoni dei grandi eventi storici del Novecento. In particolare si è dedicato alle testimonianze dei sopravvissuti dei campi di concentramento nazisti. Ultimamente segue una nuova pista di ricerca inerente la persecuzione e l'internamento nei campi dell'ex Jugoslavia comunista. Ha pubblicato tre libri sui lager nazisti e ha scritto molteplici saggi di storia su riviste specializzate, inerenti i temi della memoria e della storia, della violenza dei totalitarismi, delle persecuzioni antiebraiche e del Regime fascista. ■

Ritrovo la mia città nel nostro giornale

■ di Mali Schmidichen

Carissima "Voce di Fiume", sono Mali Schmidichen, profuga fiumana, e vorrei dirvi grazie perché attraverso il "Nostro giornale" ho imparato a conoscere meglio la mia città, essendo stata adolescente quando ho dovuto lasciarla. I miei ricordi si sono fermati al Duomo, alla figura storica di Don Torcolletti, alla scuola Brussich, a calle Canapini, a piazzetta Benzoni dov'era la mia casa che ora non c'è più, alla Torre, al Liceo, al Corso dove avevamo iniziato le prime passeggiate. Il mio piccolo mondo che non c'è più ma che rinasce ogni mese quando arriva la nostra "Voce", quella di tante persone che con i loro scritti mi aiutano ad ampliare i miei ricordi. Per il giorno del ricordo, in occasione della manifestazione in comune mi è stato chiesto di dire due parole su

due volte". Non è stato facile perché in poche parole non si può far capire chi siamo, il nostro peregrinare, le nostre sofferenze, l'orgoglio di essere italiani "due volte". Ho cercato di fare del mio meglio, e vorrei condividere con tutti voi queste mie poche parole. Vorrei chiudere ringraziando per avermi accettata e letta e aggiungo una piccola frase dello spettacolo di Mario Fragiaco che ho sentito e che mi ha fatto pensare: "Un giorno forse si parlerà di un popolo che per vivere libero, scelse di morire lontano". Un saluto e un grande grazie per essere la "Nostra Voce" **Il mio intervento:** "Stiamo per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, e non c'è occasione migliore di questa, per sentirci (come ci ha definiti Gianna Calcagno) "Italiani

due volte". Primo per nascita e poi, per rimanere tali, aver dovuto abbandonare la nostra terra, le case, il lavoro, i ricordi per andare non sapendo dove, dimostrando un infinito "Amor Patrio" non sempre corrisposto. Il mio primo ricordo di "profuga" è la caserma Passalacqua, la nostra prima casa Tortona, un edificio fatiscente che doveva essere smantellato che invece rimase così per più di 20 anni, facendoci crescere in grandi disagi, ma che ci rese più forti e più uniti. La mia seconda casa, ed è stata davvero una casa, al Villaggio Profughi al Cristo. L'inizio di una nuova vita per noi tutti. L'impatto con la realtà alessandrina non è stato dei migliori, non siamo stati accettati subito, in quegli anni eravamo "NOI" i DIVERSI. Un insieme di pregiudizi, diffidenza nei

nostri confronti che, piano piano, col tempo si sono attenuati e siamo entrati così a far parte della comunità cittadina inserendoci nei posti di lavoro, nelle scuole, dimostrando compostezza, dignità e competenza, e credo senza paura di essere smentita di poter dire che abbiamo contribuito, anche in piccola parte, a far diventare Alessandria quella che è oggi. A dimostrazione di questo, io personalmente sono stata impiegata per 43 anni presso l'Amm.ne Prov.le di Alessandria trovando sin dall'inizio, anni '60, da parte del presidente Sisto ai miei colleghi accoglienza, stima e amicizia. In poche righe: questi siamo NOI, onorati di essere chiamati "PROFUGHI", che non dobbiamo rimpiangere il passato, ma non dobbiamo nemmeno dimenticarci MAI! ■

Le vostre segnalazioni: abusi burocratici

Sono Graziano Giuseppina e sono nata a Fiume il 10-11-1928. Abito a Torino, in Via Limone 6 e vi scrivo per porvi un quesito che mi crea non poche difficoltà.

Tutte le volte che si tratta di prenotare visite mediche, al momento di dire la provincia di Fiume i computer vanno in tilt.

Non voglio che venga scritto che sono Jugoslava perché sono italiana al cento per cento e ho dovuto abbandonare la mia amata città proprio per continuare ad essere italiana, del resto Fiume non è in provincia di Udine e se non si inserisce una provincia non mi fissano gli appuntamenti. Vi è già stato posto questo quesito e i miei concittadini come l'hanno risolto? Ringraziandovi per l'attenzione porgo i miei più calorosi saluti

Cara Voce, questa mia per renderVi partecipi e rendere partecipi i fratelli profughi Vostri lettori, se avrete voglia di pubblicare, di quanto capita ad un profugo Fiumano oggi.

Atto Primo

Stamattina presto vado all'ASL di Lodi per un prelievo di sangue per esami. Dopo le solite e indecorose file vengo accomodato nello sgabuzzino del prelievo e l'addetta all'operazione mi chiede (dandomi del tu come si usa rivolgendosi ai cittadini extracomunitari): "Ma TU non sei italiano?"

Io, già incavolato per il male che mi stava facendo, ho risposto bruscamente: "Sono italianissimo, perché me lo chiede, non si vede?"

E lei, l'addetta spiritosa e un po' imbarazzata (e dandomi subito del lei come si fa con i cittadini italiani): "Mi scusi ma ho visto il suo cognome e pensavo... ma da dove viene?"

E io, sempre più seccato: "Se le interessa tanto sono nato a Fiume, città Italianissima dell'Adriatico, città perduta dopo una guerra folle e sanguinosa."

Prelievo finito, tante grazie e arriverla.

Atto Secondo

Mi reco presso la sede dell'INPS perché nei giorni scorsi mi è giunta, allegata alla lettera che annualmente arriva con specificati gli aggiustamenti alla pensione, una perentoria richiesta di presentarmi presso gli sportelli per giustificare il fatto che il mio codice fiscale non corrisponde alle specifiche dell'agenzia delle entrate.

Dopo una fila interminabile e dopo quasi un'ora di attesa mi accomodo allo sportello dove l'addetto ribadisce quanto comunicatomi e mi chiede come posso chiarire la mia posizione per quanto riguarda lo stramaledetto codice.

Ho con me tutta la documentazione necessaria perché, come sanno bene tutti i profughi, questa è una realtà contro cui ci scontriamo

molto spesso. Questa volta il problema è che dalle carte in mano all'INPS risulta che sono nato a Fiume provincia EE e quindi il codice dovrebbe essere diverso per quanto riguarda le ultime cifre che identificano il luogo di nascita.

E' inutile sottolineare la rabbia e lo scontro che mi assalgono ogni volta che devo affrontare la realtà della burocrazia del nostro paese. E' un piccolissimo problema ma vale molto per noi profughi. Questa è una giornata di Claudio Delich, profugo a due anni di età da Fiume.

Claudio Delich

La materia a cui si riferiscono i nostri lettori è contemplata dalla Legge n. 54 del 15 febbraio 1989 "Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in Comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace"

La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato, il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge:

Articolo 1

1. Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed

oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene.

Articolo 2

1. Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'articolo 1, sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare il documento alle norme della presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 febbraio 1989

Cossiga
De Mita, Presidente del Consiglio
dei Ministri
Visto, il Guardasigilli: Vassalli

Publicata nella GAZZETTA UFFICIALE del 22 febbraio 1989.

La Redazione consiglia di citare questa Legge quando ci si trova di fronte a persone che non ne sono a conoscenza, non è tutto, (spesso all'ignoranza della storia non c'è rimedio) ma aiuta! ■

Acqua mossa inutilmente

■ di E. Nella Malle

"Non basta avere ragione, bisogna avere anche chi te la dà", diceva Andreotti. E così è.

Ringrazio il concittadino dott. Marino Micich, per la sua subitanea risposta al mio breve articolo, il cui vero titolo era "Martiri viventi". Il "destino" è stato aggiunto dalla redazione.

Quanto da me esposto riguarda le parole di una vecchia amica, ora in paradiso, che aveva fatto quel ragionamento. Molti molti anni or sono, in concomitanza con quanto accaduto al peschereccio italiano che aveva oltrepassato il limite di demarcazione nel mar Adriatico, pescando una sardina slava. Allora il fatto aveva suscitato un vero e proprio putiferio da parte degli slavi, e poco mancò non ci scappasse il

morto. "Se tanto mi dà tanto... un giorno potrebbero tagliare la testa anche a noi..." Disse la mia amica.

"Allora" i tempi e i ragionamenti basati sulla paura, evidentemente erano diversi. Ora, non solo sono migliorati, ma completamente cambiati. Siamo diventati più civili; ora si è diventati amici dei nemici e nemici degli amici.

Secondo il mio punto di intendere, tutti noi esuli in patria e nel mondo, siamo dei martiri viventi, perché costretti a lasciare le nostre splendide terre per vivere altrove, con le radici, però, sotto una terra straniera. Tutti gli esuli (e nel nostro caso specifico, esuli fiumani) soffriamo per questo motivo da 70 anni. Chi dentro di sé non si sente un martire, non è un vero fiumano.

Non sono più tornata nella mia amata Fiume, non per timore degli attuali padroni ai quali non ho mai fatto niente, ma per paura di provare un tale sentimento di disperazione da morire di infarto. Porto nel cuore, soffrendo, il ricordo di ogni sasso, di ogni filo d'erba, di ogni goccia di mare della mia città natia, con profondo amore e profonda sconsolata nostalgia. Tutto quanto è accaduto a Fiume in quegli anni, non è avvenuto certo per troppo amore, ma sicuramente, per odio. Questo succede spesso nelle città di confine. Purtroppo! Ciò che il gentile concittadino dott. Micich espone lo conosciamo a memoria come il "Padre nostro". Tutto ciò che sta facendo merita lode. Ora è il periodo dell'amicizia,

per la quale i croati si danno molto da fare e speriamo, soprattutto per i "rimasti", che le cose migliorino sempre più e che la civiltà trionfi. Molto è dovuto al Governo italiano, che ha sempre fatto ciò che ha potuto e dovuto, e alle Associazioni Giuliano Dalmate, nate proprio per questo scopo. Io stessa devo molto all'aiuto morale e materiale dell'On. Barbi, del Comm. Stupar, di padre Flaminio Rocchi, per citare solo qualcuno.

Perciò, in ultima analisi, pronuncio una sola frase: "Quanto scalpore per nulla."

Grazie lo stesso per l'ospitalità: "La Voce di Fiume" porta sempre a me, martire vivente, un alito di vita per proseguire questo cammino fino a che Dio vorrà. ■

Freschi
di stampa

Il linguaggio del silenzio

■ di Cristina Chenda



L'esilio prolungato nello spazio e nel tempo, senza ritorno, aggravato dal vagabondaggio dispersivo in altri mondi, possiede una rara quanto perforante facoltà distruttiva. Lentamente sfigura e corrompe tutto ciò che si è stati altrove e recide i vincoli di sangue; genera un morbo sottile dell'anima e della memoria, un logorio diluito nel tempo simile a una lebbra leggera. Per l'esule, immerso troppo a lungo nella malsana palude dell'oblio, ricordare è guarire. Ritrovare il filo della memoria è un'operazione molto più importante che per un individuo nato, cresciuto e rimasto, senza strappi, nel proprio ambiente naturale. Ricordare è come ritrovare, dopo il coma della memoria, una prima vita perduta. Per gli italiani dell'Istria di Fiume e della Dalmazia quando queste regioni furono assegnate alla Jugoslavia con il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, fu l'inizio di questa odissea senza fine. A Fiume come nelle altre zone occupate dalle truppe di Tito iniziò la caccia all'italiano, con una azione metodica e capillare. Fino a quando i superstiti non abbandonarono, chi poté, le loro case ed i loro averi per trovare rifugio nella madrepatria. Un popolo intero abbandonava la propria terra per ritornare in un paese che, incredibilmente, li considerò come un "ospite indesiderato".

Sulla questione giuliano dalmata esistono, svariati testi, ma molto spesso essi sono "settoriali" e non trattano il tema in maniera sistematica, nel suo complesso. Esiste una lista molto lunga di scrittori e saggi di ieri e di oggi che però senza troppo storicizzare hanno puntato i riflettori, il loro pensare e scrivere sulla specialità dell'appartenere, non appartenere, dell'appartenere a metà a una terra, a una gente, a una

storia e una cultura, tra i vari testi è di recente pubblicazione *I testimoni muti* di Diego Zandel (ed. Mursia - pp. 218 - € 15,00), scrittore e giornalista di origine fiumana, nato al campo profughi di Servigliano. Un romanzo autobiografico in cui la voce narrante dell'autore bambino ci ritrae le sue emozioni, le sofferenze della famiglia così drammaticamente uguali al resto della componente istriana fiumana e dalmata costretta all'esilio, i rimasti, la vita al Villaggio Giuliano di Roma, dai nonni materni nelle estati fiumane. Diego, figlio della prima generazione dell'esodo, ci consegna un romanzo di formazione in cui racconta e descrive con un linguaggio scorrevole, preciso, dettagliato, si potrebbe dire quasi "piacevole" nella sua drammaticità, ciò che accade, i sentimenti, le condizioni di vita della famiglia nel periodo pre e post esilio, i luoghi dell'infanzia, la condizione degli italiani autoctoni, tra cui parte dei familiari, che accettarono e sopportarono di restare e vivere sotto il regime titoista pur di non abbandonare il luogo natio. Un racconto che fluisce liberamente che, tra i drammi e i ricordi dell'autore, tra intrecci di lingue diverse (dal čacavo, della nonna-mamma, all'istiro veneto al croato), tra significato e portata delle dolorose contrapposizioni tra jugoslavi e italiani, la denuncia delle angherie dettate dai nazionalismi, con una prosa semplice e diretta ci fornisce un esempio di quanto multiforme possa essere la cultura, di quanto contigui possano essere mondi apparentemente inconciliabili; con una struttura autobiografica e altrettanto analisi di tipo freudiano, ove qua e là lo scrittore è preso dalla memoria in maniera tale per cui alcuni episodi costituiscono narrativa autonoma. La verità, diceva Gramsci, è sempre rivoluzionaria; tenerla nascosta non è solo un inganno e una truffa, ma un inquinamento che avvelena e tarpa la vita di tutti, anche di chi la reprime e prima o dopo ne paga il fio. La verità può essere soffocata in tanti modi: tacendola, alterandola, isolandola dalla vita e dalla storia in cui s'inserisce. *I testimoni muti* è un libro verità che restituisce un passaggio che ci appartiene, un ricordo che ci unisce e ci rappresenta in quanto figli, come Diego, di quella storia, di quella cultura, di quei luoghi. Acquistate questo libro, leggetelo e... meditatelo. ■

Un anno in Istria, esperienza dei sensi



"Ospitare qualcuno è prendersi cura della sua felicità per tutto il tempo che rimane con noi", è un tratto dell'anima degli istriani, dell'Istria. Penisola dalla terra bianca rossa e grigia, dalla natura in alcuni tratti dalle forme aspre a picco sul mare alle dolci colline, dalle estese piane dell'interno alle isole, dai segni architettonici romani ai veneziani, dai colori delicati al verde intenso delle piante che crescono solo da queste parti, dai profumi intensi e unici, dal fascino delle strade interne e costiere al turchino immenso del mare. Un concentrato di bellezze naturali e storiche, una delle terrazze più belle del mondo e tra le regioni più soleggiate d'Europa. Porta di un paradiso formato da più di mille isole che è stata storico crocevia dell'Adriatico per secoli, accogliendo così una diversità di popoli che ha dato vita ad un unico popolo dalle molteplici sfaccettature caratteriali. Particolarità che, unita da un saldo legame con la terra, ha prodotto, nell'offerta e nell'accoglienza, risultati da sempre eccellenti. Caratteristica che ancor più negli ultimi anni per il "rinascimento" istriano, è un punto di forza da valorizzare anche con la rinomata enogastronomia che, oltre al turismo, è divenuta il cappello comune per presentarsi all'estero e dove l'unione nel rispetto delle proprie identità è la via per "aggregare" i mercati internazionali. L'Istria di oggi è un brand fatto di territorio, di tradizioni e innovazione. Qui i prodotti della terra e la cucina non sono soltanto un elemento fatuo, legato al piacere del palato, ma fondamento della sua storia e della sua cultura. Sono un unicum con la natura che qui ha concesso uno spettacolo che toglie il fiato ed

esalta l'anima. Esperienza dei sensi, perché l'Istria è più di una terra, è una vera e propria filosofia, un'arte, un patrimonio di cui si è gelosi e orgogliosi, "per certi aspetti, è ancora una terra antica, raccolta attorno alle sue cittadine sulle rive e nell'entroterra, tutte circondate dalla campagna e boschi alle spalle che restituiscono un paesaggio lontano, salvato dalla storia ancora in grado di rivelare il susseguirsi delle stagioni". Una regione che è un vero e proprio scrigno di ciò che l'umanità considera patrimonio universale dove un tour del gusto, scandito dalle eccellenze di Bacco, coniuga, come dev'essere, densità di paesaggio con valori immateriali, richiami letterari e musicali, gastronomia sapida con meraviglie architettoniche, sapienze agricole con moderne strutture produttive e ricettive. L'occasione per intraprendere un viaggio alle radici del sapore di questi luoghi lo offre *Un anno in Istria. Storia e tradizioni, gastronomia e prodotti, ricette e curiosità* di Rosanna Turcinovich Giuricin (ed. MGS Press - pp. 160 - € 16,50) appuntamento imperdibile per chi conosce questa regione, per chi la scoprirà. Può cominciare da qui il viaggio nel bello e nel buono dell'Istria, un percorso che porterà poi, chi lo vorrà, a vedere o rivedere, ascoltare o riascoltare, assaporare o riasaporare una civiltà densa che si dipana tra storia, luoghi incantati di natura, ardite ingegneria che nei secoli hanno consentito ai suoi uomini di solcare i mari, contemporanea evoluzione. *Un anno in Istria* è condensato di storia, tradizioni, gastronomia, prodotti tipici, ricette e curiosità di un mondo dove il turismo estivo mordi e fuggi, grazie soprattutto al savoir faire delle genti istriane, si è trasformato in un rapporto costante, ideale in ogni stagione dell'anno. Oggi l'Istria è meta di un turismo moderno e curioso che vuole respirare anche storia e cultura. L'estate è solo una parentesi, certo importante, ma non l'unico momento per andare ad esplorare, a ritrovare, una realtà in grado di offrire emozioni autentiche. Il libro conduce nei sapori e saperi del miglior made in Istria, offerti tanto da grandi rinomati vitigni e olii internazionali che da altre produzioni

La città di D'Annunzio, la città dell'oblio

■ di Kristijan Knez

In occasione del novantesimo anniversario dell'impresa dannunziana in Italia sono uscite alcune pubblicazioni per rammentare uno dei più noti episodi della questione adriatica, a riprova di un interesse ancora vivo per quei fatti del primo dopoguerra. A differenza di tanti altri capitoli della storia dell'Adriatico orientale, che nel Bel Paese sono completamente sconosciuti, legati sia al Risorgimento e al processo che portò all'Unità della penisola sia al problema apertosi nella medesima area geografica al termine della Grande Guerra, gli accadimenti consumatisi nella cornice liburnica godono, invece, di un'attenzione particolare.

Le gesta del poeta-soldato destano un singolare interesse da parte del pubblico; sarà, forse, anche per quel desiderio di sfida che animò il Vate e lo mise alla testa di quei legionari che avrebbero ulteriormente animato e complicato una situazione politico-diplomatica già intricata.

Rispetto alle tante pagine di storia dell'area istriana, quarnerina e dalmata e al retaggio culturale ivi presente, completamente obliterato dal Paese e misconosciuto dalla sua popolazione, che di conseguenza non lo reputa tassello della realtà culturale italiana per l'appunto, per i fatti del 1919-1920 il discorso per certi versi cambia.

Possiamo dire che il nodo di Fiume non rappresenti un'incognita per gli Italiani. Probabilmente molti faranno confusione ad argomentare i motivi di quella controversia e non sempre sapranno indicare la posizione geografica della città, ma nonostante questo è già qualcosa che abbiano almeno un'infarinatura. Se pensiamo a quanta confusione esista su parecchi accadimenti della storia contemporanea del confine orientale d'Italia (che non sempre passava nei pressi di Trieste) è indubbiamente positivo che la questione fiumana sia a tutti gli effetti considerata e studiata nell'ambito della storia italiana e che la città di San Vito si conosca, benché sommariamente, anche grazie alla scuola. Sì, perché di Fiume si parla nei libri di testo, rappresenta un argomento che viene affrontato durante le ore di storia e non di rado capita venga toccato anche nel corso degli esami di maturità.

La fortuna dell'episodio è inscindibilmente legata al suo principale artefice: Gabriele D'Annunzio, personaggio poliedrico, virtuoso, letterato indiscusso nonché uomo d'azione, il quale, dopo alcune clamorose ini-

ziative condotte contro gli avversari (soprattutto per l'effetto prodotto), decise di contribuire alla risoluzione dell'articolata vicenda che interessava la città sull'Eneo, ormai impaludata nei giochi delle diplomazie del pianeta, complice l'inefficienza della politica italiana.

Dopo Rapallo e la breve esperienza dello Stato Libero di Fiume, la città fu annessa al Regno d'Italia grazie



al Trattato di Roma del gennaio del 1924, che rappresentò una sorta di vittoria in senso lato per Mussolini, poiché la sua diplomazia ottenne dei risultati che i suoi predecessori nemmeno immaginavano. Il capo del fascismo incluse l'Olocausto nel territorio nazionale e al contempo dilató, sebbene solo di alcuni chilometri, il confine orientale italiano sino alla Fiumara o Rječina che dir si voglia. Nel corso del Ventennio Fiume è la città portuale situata all'estremo lembo del Regno di Vittorio Emanuele III, con una vita interna tutto sommato normale e una realtà culturale e intellettuale ricca, che rifletteva senz'altro la dimensione cosmopolita del centro urbano, il quale nel corso del tempo aveva calamitato gli apporti provenienti da ogni dove metabolizzandoli, per esprimere alla fine un prodotto originale che era il risultato di incontri, di fusioni e di arricchimenti comuni che andavano al di là dai miopi trinceramenti nazionali. Non per questo gli esponenti di quella interessante stagione culturale erano meno patrioti o avrebbero colto con minore intensità il discorso dell'identità, in primo luogo municipale. La guerra scatenata dall'Italia contro la Jugoslavia al fianco del Terzo Reich e gli strascichi che ne seguirono non fecero altro che relegare Fiume nell'oblio. Successivamente ricordare quella città, il cui nome era

intimamente collegato al capo dei legionari, poteva portare a imbarazzanti situazioni. Nella nuova Repubblica, nata grazie alla lotta contro il fascismo, si preferiva accantonare l'avventura dannunziana perché era giudicata niente meno che il preambolo di quell'esperienza che avrebbe portato al potere il fascio littorio. I silenzi erano dettati anche dalla necessità di evitare qualsiasi argo-

mento in merito al ruolo dello Stato italiano nell'area adriatica e balcanica. Nel contesto della guerra fredda e della logica delle alleanze strategiche, che fecero sì che anche la Jugoslavia di Tito, dopo la rottura con Stalin, diventasse un partner interessante e da corteggiare – anche perché costituiva una sorta di cuscinetto tra l'Occidente e il blocco del Patto di Varsavia – molte questioni furono semplicemente dimenticate o insabbiate.

Siffatto silenzio era in realtà confacente un po' a tutti. Se da un lato si stese un velo sulle nefandezze italiane e venne meno il desiderio di processare i criminali di guerra o presunti tali, dall'altro fu piantata una pietra tombale che non solo obliava la non certo encomiabile condotta nel corso del secondo conflitto mondiale e/o le empietà del regime, ma al tempo stesso gettava nel dimenticatoio secoli di storia e di cultura espressi da quelle comunità italiane nate e sviluppatesi lungo l'Adriatico orientale.

La stessa sorte toccò anche a Fiume. Svotata dalla stragrande maggioranza della sua popolazione autoctona, con un esodo che segnò una frattura e una cesura che avrebbero alterato per sempre l'immagine e l'essenza della città, essa divenne Rijeka e il toponimo italiano sarebbe stato vieppiù considerato un semplice retaggio del fascismo e della precedente

avventura dannunziana.

Coloro che, nonostante quella diaspora, continuavano ancora a curare la memoria storica non potevano accettare lo stravolgimento avvenuto anche sul piano storico e culturale: un passato riscritto a proprio piacimento e in funzione della situazione venutasi a creare nel secondo dopoguerra, la slavizzazione dei personaggi, il ridimensionamento della presenza italiana e del suo apporto allo sviluppo in senso lato del centro urbano, ecc., pertanto con grande amore, abnegazione e con scarsi mezzi si continuò a studiare i caratteri originari di quella città adriatica. La rinascita della Società di Studi Fiumani a Roma e la formazione di un Museo della città di Fiume, sempre nella capitale italiana, sono le testimonianze più tangibili.

Eppure non venivano prese in considerazione oltre l'Adriatico, e come accadeva con le riviste scientifiche dei dalmati esodati, venivano semplicemente tacciate di essere "irredentiste", "nazionaliste" e con forti contenuti "sciovinisti". Quelle erano le risposte di quegli ambienti che si erano fatti i portavoce di una storiografia menzognera, che proponeva una riscrittura del passato tesa a dimostrare ciò che le terre adriatiche mai furono. Se le medesime erano da sempre un'area di contatto tra il mondo romanzo e quello slavo, per decenni si era tentato in vari modi – e con argomentazioni che non di rado oltrepassavano ogni limite – di dipingere la presenza italiana come una sorta di "incidente di percorso", dovuta per lo più ad un'azione colonizzatrice.

I miti proposti nel corso della seconda metà del XIX secolo e nei primi anni di quello successivo non vennero mai meno, anzi, furono semmai ulteriormente alimentati con nuovi apporti. Oggi in Italia, invece, quella ritrosia sembra aver ceduto il passo ad una maggiore consapevolezza nei confronti delle vicende dell'Adriatico orientale nel '900, anche grazie al Giorno del Ricordo e alle iniziative che tendono a sensibilizzare la popolazione della penisola affinché recuperi la memoria della popolazione italiana situata in un'area geografica in cui sorgono e/o terminano mondi diversi ma perennemente in relazione. Seppure il percorso da compiere sia ancora accidentato, qualche progresso si nota. Rammentando gli incrementi avvenimenti del "secondo breve", il nome di Fiume risuona nuovamente. È un inizio. ■

Cerimonie per questioni statistiche

■ di Amelia Resaz



A Bari nella chiesa di San Enrico, al Villaggio Trieste, come già da alcuni anni, abbiamo partecipato alla S. Messa celebrata dal parroco, con numerosi profughi da Fiume, Lussino, isole dell'Egeo, ecc. e con la partecipazione dei rappresentanti del Comune e della Provincia. L'incontro è stato molto sobrio, ma veramente sentito e ci siamo lasciati con l'augurio di rinnovate, prossime celebrazioni.

LUCI E OMBRE SUL GIORNO DEL RICORDO

"Per tutta la settimana antecedente il 10 febbraio ho letto attentamente i giornali per vedere se ci sarebbero state celebrazioni in occasione della Giornata del ricordo, ma non ho trovato nulla.

La mattina del 10 ricevo una telefonata verso le 9.40 ed è mia figlia che mi dice di aver visto su un foglio di notizie cittadino che alle 10.30 si sarebbe svolto un incontro

sulle foibe nella sala consiliare. C'era appena il tempo di chiamare un taxi per farmi portare al Comune di Bari, nervosissima, in quanto



questi avvisi all'ultimo momento sembrano fatti apposta solo per gli addetti ai lavori. La stessa cosa era successa l'anno scorso per un incontro con il professor Parlato all'università di Bari, che si prospettava molto interessante, incontro che era fissato addirittura alle 9. Ad uno ad uno sono arrivati i rappresentanti dell'Esercito, della Marina, dell'Ufficio scolastico provinciale, il capo di Gabinetto e i relatori, un professore universitario,

uno storico, un assessore e cinque ragazze (evidentemente allieve del professore) e DUE profughi.

Dopo le solite presentazioni del Capo di Gabinetto, dott. Antonella Rinella, che aveva funzioni di moderatrice, il prof. Lezzi ha parlato dei libri di storia e dell'opera svolta dall'Istituto nazionale per la ricerca storica in Italia, sottolineando la necessità di evitare nazionalismi. Il prof. Andrea Cannone ha iniziato la sua "lezione" parlando di dignità, di moralità, di ricerca della verità, e quindi per più di un'ora, sfiorando abbondantemente, ha parlato di diritto internazionale, vagando di sponda in sponda e senza mai parlare dei NOSTRI problemi.

Il ricercatore Giulio Esposito ha detto che a Bari sono arrivati 20mila profughi. Nel 1956, dopo che per tanti anni i profughi erano stati sistemati in campi profughi (che in realtà erano ex campi di concentramento, lontani dalla città per chilometri, senza acqua corrente, ne riscaldamento) venne costruito il villaggio Trieste, composto di 290 appartamenti (due camere e cucina). Qui, devo rilevare che anche sistemando cinque persone per appartamento si arriva forse a 1200 profughi. E gli altri 18.800 dove sono finiti? Si sono integrati o, come mi risulta, hanno chiesto di emigrare viste le condizioni misere in cui si trovavano? Si era fatto tardi, qualcuno se ne era già andato, non c'è stato dibattito.

Tutto questo è stato fatto solo per la statistica? ■

Fiume e la Fiumanità

■ di Alfredo Spadoni

Se la fiumanità è rinvigorita, dobbiamo dire grazie anche a quei nostri concittadini, che, pur non essendo di pura genesi fiumana, sono divenuti più fiumani di noi. Molti di loro parlano il dialetto come se fossero nati in Piazza delle Erbe o "in brosqueria", che secondo i nostri dialettologi (il poeta Osvaldo Ramous e altri) sono le zone dove si parla il fiumano ortodosso. Hanno rimediato alle defezioni di alcuni nostri optanti (pochi) che una volta rimpatriati, si sono rivolti ai loro figli non più in dialetto, ma soltanto in italiano, con la conclu-

sione che costoro hanno dimenticato il fiumano e hanno appreso male l'italiano. Per esempio noi dobbiamo ringraziare, oltre a tanti altri, il Badalucco, grandissimo organizzatore di gite fiumane, la simpaticissima insegnante di origini siculo-istriane Nerina Asaro, la quale, sessanta anni fa, quando la conobbi, si esprimeva in un dialetto forse migliore del mio, (che sono fiumano da sette generazioni) e la bellissima, oserei dire divina, Pupa Lagattola, figlia di meridionali che incominciò a parlare dialetto anche in famiglia fa-

condosi spesso capire a stento dai genitori.

In definitiva la nostra parola d'ordine dovrebbe essere: dove vive un fiumano là c'è Fiume, la nostra cara città, con il suo Corso e i tre pali, con le nostre stupende mule (al confronto delle quali le attuali vallette son poca cosa), con il Monte Maggiore, con la nostra magnifica riviera, con il molo lungo, dove tra i profumi esalati dal legname colà accatastato si scambiano, sul far della sera, il primo bacio i nostri ragazzi e le nostre ragazze. ■

Da Trieste al Quarnero, nuovi contatti

L'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia con sede a Trieste ha avviato una proficua ed attesa collaborazione con l'Università di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di storia dove, a fine marzo, grazie alla collaborazione dei docenti del Dipartimento Vanni D'Alessio e Mila Orlic sono state presentate alcune importanti opere. Stefano Petrungrar (Università di Padova) ha proposto un fascicolo monografico di «Qualestoria» 1/2010 «Frontiera, periferia» curato da Rolf Petri; Giulia Caccamo (Università di Trieste) e Fabio Todero (Irsml FVG) si sono soffermati sul volume *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia* (a cura di Raoul Pupo e Fabio Todero) «Quaderni di Qualestoria, 25», Dispes Università di Trieste - Irsml FVG, Trieste 2010. Quest'ultimo libro è stato presentato, lo stesso giorno, anche a Palazzo Modello, sede della Comunità degli italiani.

L'opera raccoglie i testi del ciclo di conversazioni "Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia", organizzato nel corso dell'anno accademico 2009-2010 nell'ambito del corso di Storia contemporanea della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste, toccando tematiche diverse, dalla storia diplomatica a quella militare a quella culturale. Tra l'altro, pone in luce i legami fra l'avventura fiumana e la crisi dello Stato liberale in Italia, indaga i rapporti tra fumanesimo e fascismo sia a livello più generale, sia in ambito giuliano attraverso l'analisi del fascismo di confine e dà conto delle novità introdotte da D'Annunzio e i suoi seguaci nel dibattito politico del tempo, discutendo contenuti e significati della Carta del Carnaro. Inoltre, collega la questione fiumana con la questione dalmata e dà conto dell'opposizione che D'Annunzio incontrò a Fiume da parte del movimento autonomista. Il volume contiene testi di Giulia Caccamo, Patrick Karlsen, Giuseppe Parlato, Elena Pontiggia, Raoul Pupo, Giovanni Stelli, Fabio Todero, Anna Maria Vinci e Angelo Visintin. Particolare cura è stata posta alla cartografia, realizzata da Franco Cecotti, ed all'iconografia, funzionale non solo ad illustrare Fiume com'era, ma a render più facile la comprensione degli spunti analitici riguardanti le esperienze artistiche maturate nella Fiume dannunziana. Una breve tavola cronologica aiuta infine il lettore a orientarsi in una vicenda storica tanto breve quanto ricca di eventi e di collegamenti con la grande crisi del dopoguerra europeo.

Una Biblioteca intitolata a Grazia Maria Giassi

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Il suo nome è Grazia Maria Giassi, nata a Laurana. Per trent'anni Preside della scuola di Forgaria nel Friuli, per dieci anni consigliere comunale, donna impegnata nel sociale ma anche poetessa, collaboratrice del nostro giornale "La Voce di Fiume" per il quale amava scrivere poesie e racconti. Aveva frequentato le scuole a Udine, poi aveva cominciato ad insegnare in Carnia e da lì la sua lunga ed importante carriera.

Un animo sensibile e una volontà di ferro, plasmata da quel mare, il Quarnero, che è stato per lei sempre riferimento, ispirazione, fonte di forza e determinazione. Ad un anno dalla scomparsa il Comune di Forgaria - località dell'alto corso del Tagliamento - ha voluto intitolare a suo nome la Biblioteca durante una cerimonia che ha visto riuniti i massimi esponenti delle amministrazioni locali, provinciali e regionali, il Prefetto di Udine, le colleghe insegnanti, operatori culturali, tanti amici, i ragazzi della scuola e la sua famiglia.



Il nipote Andrea

L'edificio della Biblioteca, restaurato da poco, ha una lunga storia alle spalle. Il terreno - che sorge di fronte alla scuola e alla casa della Giassi - era stato regalato al

Comune da un padre in nome del figlio scomparso. Poi arrivò il terremoto e rase al suolo la località, poche case si salvarono, tra queste quella della prof.ssa Giassi che trasformò gran parte della stessa in aule scolastiche e rifugio per le famiglie che erano rimaste senza tetto. Quell'estate, per fuggire dalla macerie, aveva anche portato i ragazzi a Lignano, convinta che il mare potesse lenire, aiutare, predisporre a quella radicale ricostruzione di cui è stata poi testimone e protagonista.



Il nipote Andrea

Sul terreno, donato al Comune, sorse un prefabbricato che avrebbe ospitato gli uffici municipali. Con il tempo, dismessa la sua funzione, divenne Biblioteca comunale,



luogo d'incontro di un gruppo di donne piene di idee ed entusiasmo che "concedendosi ogni tanto una utile trasgressione, una tavoletta di cioccolato" - così raccontano durante le confidenze del dopo cerimonia - inventarono una realtà di rapporti sociali sfociata nei mercatini di beneficenza, nella raccolta di fondi per la lotta contro il cancro o la realizzazione di una struttura che fosse in grado di controllare l'alcolismo. Per tutte queste ragioni, a Grazia Maria Giassi, figlia di una mare grande, spesso descritto nei suoi versi e nei suoi racconti, è stata dedicata la Biblioteca, anche grazie all'impegno delle sue amiche che hanno coinvolto le autorità locali. "Ma è stato piuttosto facile", commentano ora.

Affetto e apprezzamento nei suoi confronti, infatti, sono stati espres-

si nel discorso del Sindaco, Pierluigi Molinaro, del Prefetto di Udine Ivo Salemme, del vicepresidente del consiglio di Istituto Corrado Presta Cesare, dall'assessore all'istruzione Marco Chiapolino. Poi il saluto del marito, il dott. Mario De Franceschi e la lettura di alcuni versi delle sue poesie. Uno in particolare, tratto dalla silloge "Refolli de Bora"...e dopo semo andadi via...che riassume tutto il peso di una distacco con la sua terra, mai colmato. Grazia Maria era rimasta nell'animo la ragazzina che saltava tra gli scogli di Laurana ma che è riuscita a trasformare, da qui la sua grandezza, la tristezza e la nostalgia in amore per il prossimo e lasciare il segno. ■

L'eremo del Mulo Rudi

■ di Alfredo Fucci

Savè non xe solo la lampada de Aladino che fa miracoli, quella che sfregando vien fora el Genio che te domanda cossa che ti vol realizar, no, basta andar a trovar un fiuman. Mi cussì go fato, un fiuman su, su una colina de la Liguria, in meso ai grebani, in una gola che se ciamà SUSSISA, dove el ga el suo eremo, dove se scondeva i liguri quando in antico, i pirati turchi fazeva scori-bande; son andà con due cari amici fiumani e cussì go vissudo ore miracolose che go voia de contarve perché dove se riunisse quatro fiumani, credeme, là xe Fiume.

In primis sto fiuman speciale ne ga cusinà una Jota favolosa, ne ga riempì la tavola de specialità e el ga perfin cusinà un dolce e tuto da solo, infatti el xe eremita nel suo stupendo e isolado eremo ligure. Gavemo magnà e bevù ma soprattutto cantado vecie belissime nostre antiche canzoni, ma el massimo xe sta sentir i sui ricordi. Fiume xe rivisuda come in un film a

tre dimensioni. Comoventi ricordi de famiglia, che unidi ai ricordi dei altri fiumani de zitavecia "doc" me ga portà a riviver. Xe sta un ino a la nostra vecia Fiume indimenticabile. Savè i fiumani veri era tre, mi fazevo el quarto, ma mi son Brosquaro, de Cosala, insoma la Fiume autentica xe la zitavecia, non se pol negar, lori de la in due passi i iera in barca, mi de Cosala gavevo voia de corer sò per le scalette del Calvario per rivar al porto. Insomma questo eremita ligure me ga contà del Tommaseo, quindi chi xe mulo del Tommaseo sa cosa vol dir esser de quella brigata. Bei ricordi de una vita da esule che se ga fato una stupenda carriera ne la società, con quel spirito inimitabile fiuman che ga fato dei fiumani nel mondo omini famosi per le capacità e l'impegno. Se ga anca ricordà quanti sportivi famosi ga dado la nostra Fiume a lo sport e erimo in fondo una piccola città, ma grande de spirito e de inventiva. Basteria scorer poi i nomi dei muli

del Tommaseo per veder come questa gioventù fiumana se ga fato onor, mentre i era esuli, come dir, scaziadi de casa propria e in gravi difficoltà, per gaver le famiglie disperse e magari ancora oltre confin.

Mi che non ero zerto del Tommaseo, me la go cavà diversamente e me xe andà de lusso, perciò devo taser, ma in questa rimpatriada fiumana go imparà tanto su come con spirito indomito i fiumani se ga fato in esilio un nome e una carriera invidiabile. Piccola Fiume grandi fiumani, questo go meditò nel suo eremo ligure fra un cuciar de Jota e l'altro, cusinada da lui con abilità indescrivibile. Sì, tuto xe indescrivibile, credeme, el nostro ospite generoso con un pasato pien de diplomi de gran merito per una carriera invidiabile e medaie per el suo pasato de velista e voio dir anca un scator noto, che coi sui scritti ne ga ilustrado cussì ben la Fiume perduda e la sua vita proprio anca su el nostro amado "Toco de Carta" el

Fiuman de la nostra amata Lumi, prova principe de cossa fa el spirito fiuman nel mondo anca ne la lontana Australia.

Quando xe vegnù el momento de andar via, gavemo avudo la granda sorpresa de rizever tre boze de oio su, che lui ingruma dai sui ulivi e non conto con che fadiga, rampigado su ste piante, ma grande xe sta el riguardo che el ga avudo per noi, sui amici.

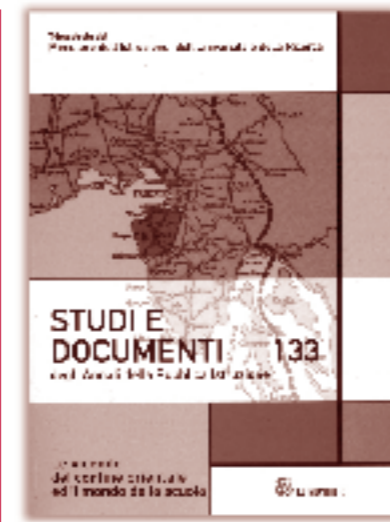
Go deto i sui ulivi su per balze de teren ripide, ma lui de bravo fiuman el se ga fato nientedemeno che due teleferiche per trasportar roba da sora a la sua dimora, una lettrica e una a man che sorvola la gola con un balzo de chissà quanti metri, roba de capogiro.

Volerii saver chi xe l'eremita ligure? Ma come non se ga capido, ma el grande impareggiabile RUDI DECLEVA de cui me onoro de gaver avudo l'abbraccio caloroso all'addio, anzi al arivederci, magari con un'altra Jota, chissà, mi spero. ■

Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola

"STUDI E DOCUMENTI" DEGLI ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE N. 133 - LE MONNIER - PP. 256

■ di Marino Micich



1797 alla Grande Guerra), Paolo Radivo (*Perché il Regno d'Italia abbandonò gli italiani d'Austria fino al 1914?*), Roberto Spazzali (*Le foibe e l'esodo giuliano-dalmata*), Guido Rumici (*Il lungo dopoguerra della Venezia Giulia*) e Giuseppe De Vergottini (*Le ragioni di una rimozione storica*). Come si può desumere dai titoli dei saggi pubblicati essi offrono ai docenti e agli studenti delle medie superiori una serie di argomenti molto importanti, ben trattati e sostenuti da una valida documentazione scientifica. Luciano Favini, nel suo intervento di apertura (*Le vicende del confine orientale: ricordare o dimenticare?*), sottolinea più volte come la problematica delle terre giuliane per lungo tempo sia stata sottovalutata per ragioni ideologiche. Così afferma a pag. 10: "Nel caso specifico del Giorno del Ricordo le contingenze e le convenienze delle parti politiche hanno avuto comunque il merito di richiamare l'attenzione del pubblico intellettualmente vigile su vicende solo apparentemente marginali della storia europea"; come pure a pag. 17, riferendosi alle "Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati dei percorsi li-

ceali" allegate al decreto legislativo n. 226/2005, dice: "...si è ritenuto che le vicende del confine orientale non meritino di essere evidenziate nelle Indicazioni al pari della Shoah e dei movimenti di liberazione. Ciò non toglie che le scuole, o meglio, i singoli professori possano decidere di attribuire, nell'ambito dello svolgimento del programma di storia contemporanea, il dovuto rilievo alla complessa vicenda del confine orientale". Nella rivista "Studi e documenti", per chi intende approfondire la tematica storica del confine orientale, vengono riportate altre utili informazioni nella sezione dedicata alle attività svolte sul tema della frontiera giuliana da vari enti, associazioni e istituti di ricerca. Sempre nella prima parte del volume, oltre agli interventi di Lucio Toth e di Patrizia C. Hansen per l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, c'è da segnalare il progetto speciale dell'Assessorato per le politiche scolastiche del Comune di Roma "Viaggio nella Civiltà istriana e dalmata", al quale collaborano da tre anni Marino Micich, in qualità di consulente scientifico, e per alcune fasi del progetto altri esponenti della Società di Studi Fiumani, tra cui Amleto Ballarini, Giovanni Stelli, Danilo L. Massagrande e Abdon Pamich.

Nella seconda parte della rivista troviamo pubblicati altri interessanti contributi, tra i quali segnalo quello di Riccardo Marchis in merito all'impegno nelle scuole che viene portato avanti già da diversi anni, non solo in occasione del Giorno del Ricordo, dall'Istituto piemontese per la storia della resistenza (Istoreto); quello di Dino Renato Nardelli dell'Istituto per la storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC), che da quattro anni, in collaborazione con la Società di Studi Fiumani, promuove a Perugia convegni sulla storia dell'Adriatico orientale; gli articoli di Donatella Schurzel, presidente del Comitato

romano dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di Maria Elena De Petroni (ANVGD di Bergamo), di Chiara Vigni (Associazione Comunità Istriane), di Maria Luisa Botteri (esule zaratina) e di altri esperti del settore.

In apertura di questa sezione ampio spazio viene dedicato anche alle iniziative rivolte al mondo della scuola promosse dall'Archivio Museo storico di Fiume della Società di Studi Fiumani. Nella relazione tenuta da Marino Micich durante i lavori del seminario nazionale, l'Archivio Museo storico di Fiume viene presentato come un laboratorio di storia, capace di soddisfare le numerose richieste di approfondimento e studio che pervengono al centro di studi fiumani da istituti scolastici di ogni ordine e grado, non solo di Roma ma di tutto il territorio nazionale e di Fiume. L'Archivio-Museo storico di Fiume è frequentato sia da studenti di Roma e provincia che da studenti provenienti dall'Umbria, dalle Marche e da Fiume-Rijeka. L'ampia documentazione archivistica e bibliografica, che solo in piccola parte è consultabile via internet, è messa a disposizione di ricercatori italiani e stranieri interessati alla storia fiumana e dell'esodo giuliano-dalmata.

Il volume "Studi e Documenti" degli annali della Pubblica Istruzione, come puntualizzato sinteticamente in conclusione dal dirigente del MIUR Antonio Lo Bello, è solo un primo strumento per incrementare un lavoro di programmazione pluriennale di iniziative rivolte alle scuole (tra cui la realizzazione di eventi formativi su base regionale), affinché il ricordo delle vicende dei giuliano-dalmati non vada a spegnersi una seconda volta. Noi, dirigenti e operatori dell'associazionismo fiumano in esilio, non possiamo che auspicarlo vivamente, operando e collaborando in tal senso con sempre più efficienza e consapevolezza. ■

55° RADUNO NAZIONALE DEGLI ESULI DA POLA A POLA

Procedono le attività organizzative per l'ormai imminente Raduno degli Esuli da Pola a Pola che così scrivono: "Fin d'ora possiamo dire che saremo in tanti, molti in più che non nelle passate edizioni, e questa è la dimostrazione evidente che l'evento era atteso e che la decisione di incontrarci a Pola è ampiamente condivisa". Hanno aderito all'incontro anche "non polesani" per condividere l'importante momento. Ecco il programma delle quattro giornate.
GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011
Ore 19.30 (dopo l'arrivo e la siste-

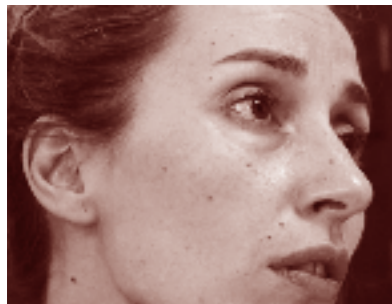
mazione): Aperitivo e due "ciacole" di benvenuto. **Ore 20.00:** Cena ed a seguire per i non addetti ai lavori, mentre i Consiglieri si riuniranno in Consiglio, tempo libero per stare insieme ed eventuale proiezione di qualche filmato poco conosciuto.
VENERDÌ 17 GIUGNO 2011
Ore 10.30: Imbarco a Pola su apposita imbarcazione per il giro delle isole Brioni e "rebechin" a bordo con sosta in località amena.
Ore 16.30: Assemblea Generale.
Ore 20.00: Cena in albergo e incontro serale in sala convegno per il conferimento della "Benemeren-

za" recentemente istituita per rendere merito a chi abbia contribuito a diffondere a livello nazionale la conoscenza del nostro vissuto; quest'anno verrà attribuita, per decisione unanime del Consiglio, allo scrittore Stefano ZECCHI.
SABATO 18 GIUGNO 2011
Ore 09.30: Foto di gruppo con lo sfondo dell'Arena. Partenza per Moncodogno, con visita e passeggiata al castelliere. Successivamente a Valle per l'incontro con la Comunità degli Italiani e il pranzo in un ristorante tipico. Quindi a Dignano per la visita alla chiesa,

al museo dei Corpi Santi e alla Comunità degli Italiani. Quindi rientro a Pola. **Ore 20.00:** Cena e intrattenimento serale congiunto "Esuli e Rimasti" presso la sede della Comunità degli Italiani di Pola in via Carrara 1.
DOMENICA 19 GIUGNO 2011
Ore 09.00: Giro facoltativo di Pola con guida Vivoda. **Ore 11.00:** Messa in Duomo officiata da Monsignor Staver, probabilmente affiancato dal Vescovo Mons. Ravignani ed eventuale cerimonia celebrativa. **Ore 13.00:** Pranzo in Hotel, saluti e partenze. ■

Trieste Film Festival 2011 con sapori istriani

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli



Niente come il sapore di un cibo ci ricorda un luogo...Delle nostre vacanze, dei nostri viaggi di studio o di lavoro ricordiamo la pizza mangiata a Sorrento o magari i cannoli di Palermo, le lasagne bolognesi e così via. Ma quando il cibo ti ricorda la città natale che hai dovuto lasciare, ecco che ti assale la nostalgia di tutto il perduto, non solo del cibo, naturalmente.

Nostalgia che ho riprovato vedendo "Magna Istria" un bel documentario di Cristina Mantis e Francesca Angeleri, presentato nella sezione "Zone di cinema" al Trieste Film Festival, svoltosi a gennaio.

Francesca è nipote di esuli istriani, vive a Torino e col pretesto di ritrovare una ricetta perduta gira in lungo e in largo l'Istria, interessandosi alla cucina tradizionale (jota, brodetto, patate in tecia, capuzi garbi, strudel, palacinche, gnocchi di marmellata...) fotografando il più possibile, conversando e intervistando tante persone.

Anche lo spettatore più sprovveduto intuisce che in Istria è successo qualcosa di molto grave, eventi a lungo volutamente ignorati. Succede che i ricordi degli "esuli andati", venuti di

tristezza e nostalgia, si mescolano tra un brodetto e uno strudel - a quelli dei "rimasti" fino a formare un "unicum" di dolore e rimpianto.

Dolore e rimpianto uguali a Torino, da dove inizia il viaggio fino all'ultimo paese visitato. Trieste, Umago, Parenzo e ancora Rovigno dove la signora Daria Rocco canta con dolcezza e sentimento. Dignano, Fasana, Pola, Albona, Materada, Fiume... ogni paese un incontro, una storia e una ricetta a ricomporre un passato lacerato che attraverso il cibo trova un aggancio con la storia.

La tanto sospirata ricerca della ricetta del "Castello di croccante" sarà vana, nessuno la conosce più, ma per Francesca il viaggio ha reso più saldo il suo rapporto con il mondo "di prima".

Questa sezione "Zone di cinema" nell'ambito del Trieste Film Festival, ci offre spunti di riflessione sui confini che, pian piano, per fortuna stanno esaurendosi ma sui quali si continua a dibattere con energia perché assai vive e dolorose sono le memorie del passato.

In questa sezione è stato premiato "Sconfinato-Storia di Emilio" ovvero di don Emilio, una vita di santità, follia, profezia. Il regista Ivan Bormann ci descrive questo esule istriano un po' particolare. Durante gli studi in seminario, a Trieste, vede chiudersi il confine alle sue spalle. Nessuna voglia di tornare indietro, Emilio andrà avanti arrivando al sacerdozio. Negli anni 70, prete operaio poco incline ai compromessi, dopo quello iniziale, troverà tanti confini ed esili intorno a

sé. Notevole, sempre in questa sezione "La risiera di San Sabba", un documentario circostanziato e puntiglioso di Andrea Prandstraller. Narra l'origine, il riadattamento della vecchia risiera in campo di concentramento e quel che vi succedeva.

Non manca un rimprovero alla città, alla sua mancata reazione. Trieste poteva non sapere?, si chiede il regista. Ancor oggi un sipario è calato su questa triste vicenda. Trieste vuol dimenticare, sembra concludere l'autore.

"CINEMA KOMUNISTO", della giovane regista serba Mila Turajlic, è stato giudicato il più bel documentario che ci fa vedere come Tito amasse il cinema, almeno quasi quanto il potere che esercitò in modo assoluto. Racconta Leka Konstantinovich (suo proiezionista personale) che il dittatore vide 8800 film, un film ogni sera, tutto annotato scrupolosamente dallo stesso Leka.

Mila ci porta in un viaggio nell'ex Jugoslavia, riletta attraverso la storia del suo cinema. Industria fiorenti, quella cinematografica, sostenuta con grande sforzo economico da Tito che come ogni dittatore, da Mussolini a Hitler a Stalin, aveva ben compreso la forza delle immagini e il potere di creare attraverso esse il mito di un Paese. 400 documentari, 200 film di fiction, 120 produzioni internazionali furono realizzati durante il suo governo nell'Hollywood dell'Est, ovvero gli Avala Studios di Belgrado. Nel documentario li vediamo imponenti e pieni di vita nel periodo d'oro - distrutti e in sfacelo,

ora. Il cinefilo maresciallo attraversa in un paese, tutto sommato povero e periferico, le star più famose del momento. Liz Taylor, Richard Burton, Kirk Douglas, Orson Welles, Yul Brinner, Sofia Loren, Carlo Ponti e tanti altri ci sorridono e salutano dallo schermo. Rare immagini strapate dagli archivi dalla cineasta serba che ha trascorso quattro anni a selezionare uno sterminato materiale. Da altri archivi però spunterebbero ben altre immagini...

Una bella storia di onestà e fedeltà, "BESA", del regista serbo Srđan Karanovic, ha conquistato l'alloro nella sezione lungometraggi, quella che più appassiona gli spettatori, diciamo "normali". Azem, bidello musulmano di origine albanese fa una "besa" (che nella tradizione albanese significa mantenere la parola data anche a costo della vita) solenne al suo preside, serbo, che deve partire per la guerra del 1914. La "besa" consiste nel proteggere la giovane e bella moglie del preside, Lea, slovena.

La guerra nel film è solo sfiorata, importante è seguire il percorso di Lea e AzeWm che da una reciproca diffidenza maturerà con gradualità e naturalezza arrivando ad una piena comprensione. Importante il tema antinazionalistico, un albanese, un serbo, una slovena, diversi per territorio, cultura, estrazione sociale, si dimostrano - all'inizio del 900 - già europei, capaci di guardare oltre i confini, soprattutto mentali. Mi chiedo se siamo, ora, più chiusi o più aperti. ■

MAGNA ISTRIA

Magna Istria è disponibile in DVD al costo di € 12,90 (più spese di spedizione). Per segnalare ordinazioni: magnaistriapfa@gmail.com. Per informazioni: 339.2302167 - 339.4096023

Magna Istria, il film documentario di Cristina Mantis, da un'idea di Francesca Angeleri, prodotto dalla Route 1 di Torino, a breve distribuito dalla PFA Film, è il racconto, tra fiction e realtà, di un viaggio verso l'Istria alla ricerca di un'antica ricetta perduta. Un itinerario di ricerca e interazione con una terra magica e martoriata, di conoscenza storica e culturale, ritrovato da Francesca giovane donna torinese nipote di esuli istriani. Attraverso la scoperta di una costellazione di piatti e prodotti tipici della "Matria" Istria, fil rouge su

cui si snoda la vicenda controversa e dimenticata dalla storia, l'Esodo Istriano Dalmata, il documentario accompagna lo spettatore a conoscere meglio la storia depistata nelle pagine del dopoguerra e ricomposta dai puntuali interventi dei testimoni diretti di quell'epoca. La regista Cristina Mantis, già premiata come miglior documentario italiano al Tekfestival con "Il Carnevale di Dolores", affronta la tematica spinosa e incompresa con uno sguardo leggero e compenetrante, che fa di *Magna Istria* un'opera indispensabile sia per chi è a corto di conoscenze sull'Esodo, sia per chi purtroppo in modo più o meno diretto si è confrontato con la sua tragedia.

Dunque, se da un lato il sapore delle pietanze si fa garante dei ricordi, alla base del film rimane, forte, il deside-

rio di raccontare i mille pezzi di un puzzle compromesso dagli eventi.

Francesca proviene da una famiglia con radici a Pola e Dignano che ha sempre "raccontato" intorno alla tavola imbandita i miti dei tempi passati legando figli, generi e nipoti ad una filosofia di vita e ad una conoscenza che ad un certo punto del viaggio diventano per Francesca, esperienza, voglia di scoprire, percorso dell'anima.

Cristina, calabrese di nascita e romana d'adozione, che nulla sapeva di preciso dell'Esodo giuliano dalmata, è stata mossa a realizzare quest'opera dalla sconcertante constatazione della stessa scarsa conoscenza dell'argomento in molti suoi conoscenti, "delle stesse esigue tracce, tanto nei libri di storia che nella memoria collettiva sul dolore che

ha spezzato un'intera popolazione nel secondo dopoguerra, è di certo il motivo che mi ha spinto a fare questo film. E, se il respiro dell'oggi nel nostro documentario ha avuto la meglio, è semplicemente perché l'Istria non ha mai smesso di guardare ai suoi figli persi".

Il documentario (realizzato con il contributo dell'ANVGD Nazionale - Fondazione CRT Progetto Lumière - Assessorato alla Cultura Regione Piemonte) è stato presentato al Trieste Film Festival, al SulmonaCinema, all'Ulassai Film Festival e al Festival della Cultura di Bergamo. È stato in concorso per il David di Donatello.

www.magnaistria.it
http://www.facebook.com/pages/Magna-Istria/230681897658?ref=ts
http://www.cinemaitaliano.info/magnaistria ■

Una storia di uomini e di ghiacci

■ di Enrico Mazzoli

Capita spesso che qualche lettore ci contatti per conoscere dettagli sulla sua famiglia. Ma questa volta, oltre che inviarci i dati sui suoi parenti, Raimondo Latcovich ci segnala anche alcune pagine di un libro affascinante che vi invitiamo a leggere. Mio padre - scrive nella sua missiva - era Giuseppe Latcovich, nato a Fiume il 07 marzo 1883, suo padre si chiamava Giovanni e sua madre Giuseppina Zagar, credo abitassero in via Pomerio. Si è trasferito a Trieste ancora sotto il dominio austriaco, dove è deceduto il 13/12/1961 e dove io sono nato il 18/10/1925 rimanendovi sempre residente.

Altro non so, però mi piacerebbe sapere se il nonno Giovanni era un fiammo di antica data oppure, in caso contrario, da quale parte del Paese provenissero, lui e i suoi ascendenti. Allego due pagine da un libro di Enrico Mazzoli "Dall'Adriatico ai ghiacci" (Edizioni della Laguna - 2003), sebbene dubiti che il caso di omonimia in una di esse rilevabile possa costituire indizio utile per la ricerca.

UNA STORIA DI UOMINI E DI GHIACCI

Pag. 11 - Le mitiche imprese di Nansen, Amundsen, Shackleton e Scott ci hanno indotto a credere che la storia delle esplorazioni polari fosse stata scritta in quasi esclusivo monopolio dai nordici, ed in particolare da scandinavi e anglosassoni. Eppure anche l'Europa Centrale dette un contributo non indifferente alla soluzione dei grandi problemi soprattutto dell'Artico, con degli austriaci che si trovarono a svolgere un ruolo di primo piano sia per l'apporto scientifico sia per l'audacia delle imprese, alcune delle quali eguagliarono - e forse anche superarono - quelle di tanti più rinomati esploratori. La storia della spedizione polare austro-ungarica dell'Admiral *Tegetthoff* effettuata negli anni "1872-1874" presenta, ad esempio" delle sorprendenti analogie con quella ben più famosa dell'Endurance comandata da Shackleton nell'Antartico, con la non lieve differenza, però, che mentre quest'ultima si svolse negli anni 1914-1917 l'altra avvenne quarant'anni prima, quando le conoscenze dell'ambiente polare e lo sviluppo degli specifici equipaggiamenti idonei ad affrontarlo erano ai pri-mordi.

La storia che andiamo a raccontare riguarda pertanto una delle più romantiche e forse più inutili dal punto di vista materiale avventure dell'uomo: la conquista delle regioni polari. Nel narrarla ci soffermeremo su quei capitoli che videro quali protagonisti gli uomini dalla vecchia monarchia

absburgica, e in tale contesto affronteremo pure la storia delle spedizioni germaniche, in quanto facenti parte di un unico progetto esplorativo che potremmo definire austro-tedesco, vista la stretta collaborazione che c'era tra gli ideatori e gli esecutori delle singole imprese, che talvolta venivano realizzate con partecipazioni miste.

Siccome ciò che spinse l'uomo fin nel più profondo dell'Artico fu la ricerca di una via marittima che permettesse di raggiungere l'Estremo Oriente partendo dall'Atlantico Settentrionale, a progettare e a guidare siffatte spedizioni furono soprattutto ufficiali di marina dei singoli Stati interessati, per cui nel nostro *excursus* c'imbarteremo nei personaggi che nel corso dell'altro secolo diedero il loro contributo a fare della marina austro-ungarica una delle prime al mondo, sviluppando pure il suo impegno nell'Artico. Affrontando la vita di questi personaggi scopriremo poi che l'antico Litorale, ben lungi dall'essere una provincia periferica dell'impero lontana dalla vita e dagli uomini della capitale, era a questa legata ben più strettamente di quel che si pensasse. Troveremo così il "triestino" Bernhard von Wüllerstorff-Urbair comandare la *Novara* nel suo giro attorno al mondo, diventare comandante supremo della marina imperiale e infine ricoprire la carica di ministro del commercio adoperandosi quindi per lo sviluppo del porto della sua città d'origine, o il generale Franz von Kuhn che diventa ministro della guerra per poi trasferirsi, una volta lasciato l'incarico, nella località friulana di Strassoldo dove ancora oggi riposa la sua salma, o ancora il boemo Eduard Orel che dopo le sue numerose avventure di mare e di ghiaccio viene nominato amministratore del castello di Miramare, e così via.

Strada facendo incontreremo pure i semplici marinai che si trovarono a lottare con le tormentate di neve, gli orsi bianchi e l'incredibile gelo delle notti polari, scoprendo così che fiammi, dalmati istriani e tirolesi diedero prova di resistenza e di valore eccezionali, suscitando il plauso e lo stupore del mondo che li pensava inadatti ad imprese, fino allora appannaggio esclusivo dei nordici. Su quasi tutto il racconto aleggerà infine la figura di Cari Weyprecht, tedesco triestino d'adozione, dapprima intento a realizzare una delle più difficili e ambiziose spedizioni della storia delle esplorazioni polari e quindi, alla luce degli sproporzionati costi materiali e umani di un tal genere di imprese, ideatore e realiz-



Da sinistra a destra, seduti a terra: Klotz, Haller, Catarinich, Marcia, Orasch. Sulle sedie: Vecerina, Lusina, Kepes, Brosch, Weyprecht, Payer, Orel, Krisch Zaninovich. In piedi: Stiglich, Fallesich, Palmich, Latkovich, Lukinovich, Sussich, Lettis, Scarpa, Pospischill

zatore di un grandioso progetto di ricerca scientifica internazionale che continua tuttora, anche se i più han dimenticato chi ne fu all'origine. Da qui l'intento dell'opera: rendere omaggio a questi eroi del Polo, sottraendoli all'oblio nel quale ingiustamente sono stati relegati.

Pag. 67 - Alla cucina della nave vi avrebbe invece pensato il cuoco stiriano Johann Orrasch, un vero tecnico del settore. Dopo aver maturato a Pola una normale esperienza di cuoco egli aveva fatto il fornaio, venendo quindi inviato presso il professor Liebig di Monaco ad apprendere i metodi di panificazione veloce con il lievito in polvere. Prima della partenza della spedizione era stato infine mandato presso la ditta Richers di Amburgo a studiare i segreti della conservazione del cibo quali i metodi di essiccazione delle verdure, l'uso delle uova in polvere, la preparazione delle conserve e così via, tutte cose che nel corso degli oltre due anni di permanenza nelle regioni polari gli sarebbero state di grandissima utilità. A così vaste capacità tecniche non faceva probabilmente riscontro una particolare arte culinaria, se poco dopo la partenza Weyprecht ebbe così ad annotare: "Purtroppo egli ha lasciato il cuore a Bremerhaven, e con esso la gran parte delle sue facoltà; per questo motivo noi ora siamo costretti a soffrire. 40 gradi R. sotto lo zero serviranno a curarlo". Restava, infine, il problema di chi tra Weyprecht e Payer avrebbe comandato la spedizione. Per non scontentare nessuno il Comitato stabilì che il primo avrebbe assunto il comando sulla nave, mentre il secondo avrebbe diretto le esplorazioni su ghiaccio e su terra. Alla prova dei fatti, però, tale doppio comando causerà non poche incomprensioni, e ciò soprattutto dopo l'abbandono della nave quando ambedue avranno dei validi motivi per non ritenersi vincolati agli ordini dell'altro.

Gli eroi della spedizione polare

1) Tenente di vascello Cari Weyprecht, di Darmstadt in Assia, comandante della spedizione su nave

2) Tenente dei Kaiser] àger Julius Payer di Teplitz in Boemia, comandante della spedizione su terra

3) Tenente di vascello Gustai) Brosch di Komotau in Boemia, 1° ufficiale (servizio interno, commissario dei viveri e pilota)

4) Aspirante ufficiale Eduard Orel di Neutitschein in Moravia, 2° ufficiale (servizio interno e pilota)

5) Dr. Julius Kepes di Vari in Ungheria, medico reggimento le della Honvéd, medico di bordo

6) Otto Krisch di Kremsier in Moravia, macchinista

7) Pietro Lusina di Fiume, capitano di lungo corso, nostromo

8) Josef Pospischill di Fiume ma nativo di Prerau in Moravia, fuochista

9) Antonio Scarpa di Trieste, marinaio

10) Giuseppe Latkovich di Flanona in Istria, marinaio

11) Pietro Fau esich di Fiume, reduce dai lavori per l'apertura del canale di Suez, marinaio

12) Lorenzo Macola di Fiume, Marinaio

13) Vincenzo Palmich di Volosca presso Fiume, marinaio

14) Francesco Lettis di Volosca presso Fiume, marinaio

15) Giacomo Sussich di Volosca presso Fiume, marinaio

16) Antonio Zaninovich di Lesina in Dalmazia, marinaio

17) Antonio Catarinich di Lussino in Dalmazia, marinaio

18) Antonio Lukinovich di Brazza in Dalmazia, marinaio

19) Giorgio Stiglich di Buccari in Dalmazia, marinaio

20) Antonio Vecerina di Draga presso Fiume, maestro d'ascia (carpentiere)

21) Johann Orrasch di Graz, tecnico della conservazione dei prodotti alimentari, cuoco

22) Johann Mailer di St. Leonhard in Passeier (Tirolo), alpi nista, cacciatore, conducente di cani

23) Alexander Klotz di St. Leonhard in Passeier (Tirolo), alpi nista, cacciatore, conducente di cani

24) Capitano Elling Carlsen (Olaf) di Tromsø in Norvegia, maestro di ghiaccio e arpioniere. ■

Un ricordo pasquale: la pistoria del Kadosa

■ di Bruno Tardivelli

In Braida, tra el Viale Camicie Nere che la mia Mama e la mia Zia Francesca ciamava sempre Corso Deak e la Via Parini, xe una stada per metà drita e per metà in riva (in salita), xe la Via Volta.

In quella strada, subito dopo el canton col Viale, oltre el negozio de calze e altre robe de dona, quando mi ero mulo, se trovava una grande pistoria (panetteria): i paroni era i Kadosa; lui, con adoso un traverson bianco, era sempre indafarà tra el banco e el forno, la sua moglie sentava in cassa, sempre ben vestida, con le mani inanelade e una bela colana de oro; i era ebrei, ma molti lavoranti no, cussì i pòdeva tegnir aperta la pistoria anca de Sabato.

I era benestanti, bona gente che dava el pan anche a puff, (a credito) scrivendo el prezzo sul libretto della cliente che poi pagava el conto quando el marì gaveria ciapà la Setimana, se ghe restava qualche soldo, altrimenti la gaveria dà un aconto e fato un altro puff, tanto la signora Kadosa era bona e ghe dava sempre el toco de pan a tuti i bisognosi.

Noi in quella botega compravamo el pan pompador che era meo de le struze, i kifeli per la marena e le kaiserize de magnar taiade a metà onte col butiro e col salame del Konig (che tuti ciamava el Simioto) e gaveva la botega de salumeria davanti el mercato, vicin la becaria (macelleria) del Rafic. Sti Kadosa, poi, apena s'ciopada la guera, o poco prima, i xe sparidi da la sera a la matina, quachedun dixeva che i era scampadi coi soldi in Svizzera e qualche altro che i li gaveva impachetadi perché era gente cativa e spioni dei inglesi, ma a noi ne pareva floce (menzogne) perché mai se gaveva sentito parlar mal de lori per tutta la Braida.

Anzi, i gaveva in botega, come tanti altri, i quadri del Duce e del Re, ma povereti, non ghe ga valso gnente. La cucagna però era già finida col pan a tessere, ma da quando i Kadosa era sparidi, el forno xe diventà una bacolera, se trovava solo struze de pan nero o giallo o cenerin e i dixeva che i ghe impastava drento quel che ghe capitava: polenta, fasoi mazinadi, farina de orzo e de bisi, ma anche segadura e cenere, perché de drio

nel forno nisun vedeva quel che i sbrodigava i novi paroni.

Là, ai bei tempi, la mia Mama portava rostir le pinze che la fazeva in casa el Venerdì Santo, assieme a la Zia Francesca.

Quando era ora de far sto lavoro in casa nostra, già de matina bonora era un gran nervosismo, non le doveva dimenticar gnente: la farina de prima qualità, ovi, i rossi da una parte, e guai se i era poco rossi, misiadi col zucarò e i bianchi montadi a neve, el lievito squaiado nel late tiepido, con un poco de farina, el sal, el rum le scorze de limon gratade, el maslo (burro cotto) e cossa so mi altro ancora. Mi e i mii fradei, Aldo e Camillo dall'altra parte del tavolo

pinza con una cola de acqua e farina.

Le pinze veniva ben sistemade sopra la tavola de impastar, a due a due, la mama ghe fazeva el Segno de la Croce sopra ogniduna, le copriva con la tovaia e la pognava che non le prendesi freddo e la Zia Francesca la se meteva la tavola con le pinze su la testa e, con noi tre fradei, chi davanti e chi de drio, via con paso svelto le portavamo dal Kadosa dove già trovavamo un sacco de done e omini ognidun con le sue pinze da rostir e la confusion era grande. Bisognava far presto perché dopo un certa ora le pinze non veniva più acetade.

El Kadosa tuto sudado con i sui

quei smafari de lavoranti rubava un pugno de pasta de le pinze più bone, come le nostre per farse una pinza per lori. Parlavimo de ste benedete pinze come se le saria stade dele picie crature (neonati); Insoma, sto tormento durava fino a quando non veniva l'ora de andarsele a cior (a prenderle) verso sera.

Noi, tuti tre fradei con la Zia Francesca arivavamo dal Kadosa, con un par de borse e grandi tavoli per involtizzar le nostre pinze con la speranza che non ghe saria successo qualcosa de impreveduto. Là era un gran misioto de gente, ognidun zigava el suo cognome per gaver le sue pinze e el Kadosa tuto sudà e rosso come un peveron che zigava: "Boni, Boni, gente cara, che ve fazemo contenti tuti"; ogni tanto lui apriva el forno e se vedeva altre pinze che là drento se rostiva in un caldo tremendo. I lavoranti coreva avanti e indrio, anca lori sudadi come cavai, a zercar le pinze stivade in ordine alfabetico da certe mule de Braida ciamade per aiuto.

E là davanti el banco era tuto un babezo e una critica su ste pinze, chi zigava che non ghe pareva le sue, chi guardava i bilietti col nome, se era la sua caligrafia e el Kadosa che ghe la dava de intendere a tute le babe zigando che per forza le pinze pareva cambiade: i le gaveva portade crude e adesso le era rostide. Come Dio vol finalmente becammo (prendeavamo) ste nostre pinze e le portavamo a casa, le aveva un bon profumo e spezialmente al Camillo ghe vigniva voia de maganrle subito, ma non se pòdeva tocarle, saria sta un peccato! Bisognava spetar pazienti la Santa Pasqua, allora la Zia la saria andata con mi che ero el fradel più grande, de matina bonora, che era ancora quasi scuro, a farle benedir a la Prima Messa in te la Cesa de Mlaca dal Don Gabre, assieme ai ovi duri che gavevimo pitùrà la sera prima, al luk e al persuto che la Mama gaveva cusinà involtizado in un tavaio.

Poi finalmente vegniva el gran momento de gustar ste pinze benedete che le era bone, bone per incomincià a festegiar la Santa Pasqua de Gesù Risorto, tociandole nel cafelate ma el papà le tociava nel vin malvasia che la Zia Tonza ne gaveva portà da l'Istria. ■



volevimo veder tuto, ma ziti per non insempiarle, cuci e boni, e no tociar el dito nel impasto per gustar se el iera dolce che la Zia ne gaveria dà un papina con la man infarinada.

Poi sto impasto el doveva riposar soto una tovaia bianca e una pognava (coperta di lana), come un piccio che se mete a dormir in cuna.

Cussì poco per volta el cominciava a levarse (lievitare)

Poi prima de mezzogiorno, lore de novo le ghe dava una misiada, lo gustava se el era abbastanza dolce e anche noi, dopo eserse lavade le mai, potevimo allora pizigar la pasta per asagiarla e dir el nostro parer.

La mama taiava allora el impasto in quattro tochi, perché la gaveva la dose per quattro pinze, mi dovevo scriver con la matita copiativa in oto tochetini de carta el nostro cognome con bela caligrafia, e taccarghene per ogni bona regola (ad ogni buon conto) due sopra ogni

lavoranti, tuti dei tochi de mati in canotiera, perché nel forno iera un gran caldo, con le traverse bianche ma miga tanto nete, i guantava con quele manazze ste nostre pinze che la mia mama gaveva tratà con tanta delicatezza e i le butava sopra un tavolazo dove le doveva ancora levarse (lievitare); prima de infornarle i le gaveria onte per farle diventar lustre con un pinel tociado in un secio con drento tanti ovi sbatudi.

Per ogni pinza bisognava pagar in anticipo e darghe de gionta (per ginta) ancora un ovo per ongerla, ma chissà quante pinze el Kadosa ongeva con un ovo solo! Cussì era la tarifa de tuti i pistori, per imbroiarne a oci aperti.

Tornavamo a casa tuti impensieridi per le nostre pinze. Chissà come le saria riuside, chissà se i ne le gaveria brusà o consegnade meze crude, chissà se ghe saria cascà i bilietini col nostro nome, e i ne gaveria rifilà qualche pinza più cativa de altri, e poi i contava che

I xe andadi avanti

■ di Anita Lupo Smelli

Quando gavemo dovù lasar quela tera benedeta e non scampar perché erimo fascisti, ma perché con quela gente non potevimo convivere anche se a Fiume gavevimo tute le raze e andavamo ben, segno questo che i altri gaveva qualcosa che a noi, che lo sapemo, non potevimo star. Sistemada in campo profughi a la Foscarini, mi go comincià a scriver ai parenti, ogni tanto però Vito el ficava el naso dove e cosa scrivevo poi l'incominciava: "Qua manca una virgola, qua due punti, qua i apostrofi", così me son stufà e non go più scritto. A giugno nel 2001 el compiva i ani e mi go volù farghe una sorpresa mandandoghe ala Voce una fotografia de canotaggio dove i xe diventà campioni nazionali

del'oto, lui che guardava sempre la Voce, anzi se barufavamo per chi la legeva prima, ma dato che ghe era el compleanno ghe la go lasà. Quando el ga visto la foto el me ga guardà serio, ma finido l'articolo el me ga ridù e el me ga deto: "Non ti volerà miga far la giornalista?" Nel 2002 quando el me ga lasà go comincià a scriverve per nostalgia, per dispiacer e per non poter parlar più el mio dialetto, sì, per telefono con tuti i amici, con mia fia anche, ma el massimo durava meza ora, con Lui invece ero tuto el giorno i ultimi tre mesi dela sua vita, anche la badante rumena ga imparà da noi el fiumano. Però non pensavo mai più de dover dar mi i annunci mortuari dei mii amici. So che no resterà vivo nisun ma se

ti ti ga conusù, fato bele gangade assieme e avuda una bela e sincera amicizia doverlo scriver me fa star ancora più mal.

In quindici giorni qua a Torino go perso cinque fiumani e l'ultimo xe macà ad Alessandria - Piemonte. El se ciamava Doro Lenaz, nato a Fiume el 31/10/1921 e mancado el 31/01/2011. Era un bel mulo, biondin, el abitava in via Natale Prandi n.13, che era tra la caserma Diaz e le Benedettine. El andava a scola "Anita Garibaldi!", sportivo e tifoso dela Fiumana che la seguiva dapertuto, bravo mulo e balearin che con la sua Neri era un bel vederlo. A ti Neri, al fio Mauro, ai parenti tuti le mie più sentide condoglianze e che i riposi in pace, noi non li dimenticheremo. ■

El timbro de la Tore

■ di Alfredo Fucci

"Soto la Tore ghe era un negozietto proprio soto un piccolo local dove per entrar se saliva scalin, drento era un omo che vendeva tuta roba de canceleria, inchiostrì e robe de ufficio. Mi ero andato per far far un timbro per el negozio dei noni, i me gaveva mandado e me sentivo importante, ghe serviva un timbro de quei con su scritto "pagato". Scoperto el logo, con la pagheta che me dava la nona, son tornà dal signor e me go fato far un timbro col mio nome in stampatelo con un bel carattere squasi aulico. Ricordo l'emozione quando dopo un giorno sono andato a ritirarlo, el me gaveva dado anca un tampon rosso. Cosa non go fato con quel timbro, tuti i quaderni, tuti i libri de scola ga avudo quel marchio de proprietà. Una vera emozione veder il mio nome stampado in rosso, ero proprio mi, el me gaveva un valor de autenticazion, ma non solo perché l'era stampado ma perché el vegniva, nel mio zervel, da la Tore. Nela mia fantasia la Tore era come una roba animada, la parona dela zità, per mi non era idea de sindaco o del Comun, la Tore era tuto, gaver un timbro fato soto la Tore era come se le autorità citadine me gavesi dado diploma de apar-



tenenza, quel timbro era ato ufficiale, veniva da la Tore dove sopra era le famose statue dei principi e l'aquila dale ali aperte, l'orologio che dava il tempo per la vita de la zità. Insoma mi gavevo il timbro col mio nome fatto soto la Cupola dove sopra era poggiada la nostra aquila de fero: più simbolo de cussì non era altro. Quel negozietto ne la mia fantasia era proprio parte del potere de la zità, come se drento la Tore ghe fosse il capo e tutor de la zità o quel signor il suo delegato. Poi il tampone era ros-

so de un rosso che nela mia fantasia era uguale a quel de la bandiera fiumana. Più diploma de cussì non pòdevo gaver.

Questo xe il bel dell'adolescenza, veder simboli ne le realtà concrete, riconoscer el valor de un logo de la zità, come se le robe fosse animate, robe vive. Un timbro col mio nome fatto soto la Tore era per mi come se i me avessi nominà cavaliere, cittadino riconosciuto de la zità, come era nel tempo antico.

Ogi se ghe ripenso me vien de rider, ma allora quando stampavo col mio timbro libri e quaderni me sentivo come quei omini importanti de cui se studiava a scola e che i autenticava i atti pubblici stampando l'impronta dell'anel su la ceralaca dei diplomi rendendoli cussì più ufficiali de una firma.

Insoma me go sentì importante fra i muli de la clase, mi avevo el timbro col nome, lori no, i mii quaderni era autenticadi da la Tore, in quel stanzin dove quel omo me aveva costruì el marchio. Co i muli me domandava "ma de dove te vien sto timbro", mi ghe dixeva tronfio "ma de la Tore" e questo me faceva più fiumano dei altri. Mi ghe credevo e pensarò ogi da vecio me comove, perché era per mi sicuramente vero. ■

I ragazzi sanno di noi

Cara Voce di Fiume, anche quest'anno il "Giorno del Ricordo" ci ha trovato coinvolti a Palermo in diverse manifestazioni ben riuscite, grazie anche al tempo che è stato bellissimo e che per tutta la durata del corteo molto ordinato, ha permesso ai giovani manifestanti di sbandierare i tricolori con grande foga.

Di tutte le manifestazioni per me la più coinvolgente è stata quella di Chiesa Scalfani, un paesino di tremila anime nella provincia di Palermo.

Giorno 12.02.11 alle ore 10.00 presso la piscina comunale di Chiesa S., ci attendevano due professoresse con le loro professori, le autorità locali e in testa l'Ing. Giuseppe Russo Tiesi Assessore LL.PP. e Urbanistica, promulgatore della manifestazione, per intitolare due nuove strade, una a Fiume e l'altra a Pola.

Alle ore 11.30 presso la sala consiliare "Michele Caronia Angitta" il Prof. F.P. Calvaruso, che sempre ci accompagna affettuosamente, ha proiettato delle diapositive molto interessanti sulla nostra storia, sulle foibe e sull'esodo.

Molta compostezza e attenzione da parte dei giovani studenti, che hanno seguito con grande commozione il filmato, colpiti soprattutto dalle foto di mia sorella Enrichetta e di Norma Cossetto.

Mi fa piacere che in un paesino così piccolo lo staff Scolastico prepari le nuove generazioni alla conoscenza della nostra storia tenuta purtroppo nascosta per tanti anni, e per questo voglio ringraziare per prima l'Assessore Ing. Russo che con la sua gentile consorte ci ha accolto affettuosamente riempiendoci di tante piccole attenzioni.

Poiché credo nella continuità della vita sono sicura che mia madre sarà contenta che la sua Enrichetta non venga dimenticata e che mai più abbiano a ripetersi così brutali crimini.

Adolfina Lucia Hodl Donato

continua da pagina 2

ESTRARRE RADICI, TROVARE TESORI di Lorenza M. Bohuny

La parola ai giovani

è morta presto [risata...]. Hanno domandato a mio padre chi ha sofferto di più l'esodo "Mia madre - ha risposto - che ha dovuto lasciar tutta la famiglia". Che strano carattere! Che strane espressioni. Non me lo riconosco, eppure è l'altra faccia. Un modo forse più dignitoso di raccontarsi. O di nascondersi. L'abitudine a tenersi tutto dentro, tipica. Sarà per questo che, per reazione, sono diventata un'incontinentemente emotiva. I pensieri che mi urgevano dentro, sempre raccolti su fogli o in mano a persone che anche non l'hanno saputi custodire. Ma chi se ne frega! L'importante è che siano usciti. Mentre mio padre parlava vedevo la sua incapacità di ordinare e seguire un filo. Questo sì che me lo riconosco. La sua vita. Che pena infinita il suo racconto per Brindisi. Tre giorni di viaggio in piedi. "Quando sono arrivato in stazione mi sono guardato in uno specchio ossidato. Non mi sono riconosciuto. Ero gonfio per le botte che avevo dato contro pareti, finestri, porte del treno. Avevo ceduto il mio posto a tutte le signore che erano salite e quando mi ero addormentato avevo sbattuto ovunque".

E poi ancora mio nonno: mani piccole e doppi guanti per andare a picconare. Ma è un lavoro che non gli si addice. Poi improvvisamente il datore riconosce il suo cognome: condividevano la passione filatelica e lo fa chiamare "Ti xe ti Bohuny che colleziona francobolli?". Sì era lui. E così comincia la carriera. Parla tedesco e ungherese: un privilegio serio, un vantaggio di pochi. E non tanto per l'ungherese!

E la nonna? La nonna vive nella parte austriaca di Fiume, a Castua. Dire che si era di Castua, ai tempi, era quasi un'onta. Tutti gli scemi venivano da lì. Dicerie di paese, ma marchi infamanti che restavano indelebili.

E il bisnonno Bohuny, Joseph, era figlio devoto di Francesco Giuseppe. Caporetto la chiamava "vittoria" e diceva che avevano perso Milano. Altrimenti "a sta ora saria stà tutto nostro!". Tutto l'impero austro-ungarico, intendeva. Il cuore continua a balzarmi di delusione e mi si sgretolano convinzioni. E nella filigrana dei racconti un ruscello di piccole sofferenze che ancora si avvertono nelle risate amare: continue e inconsulte. La guerra di bande a Fiume.

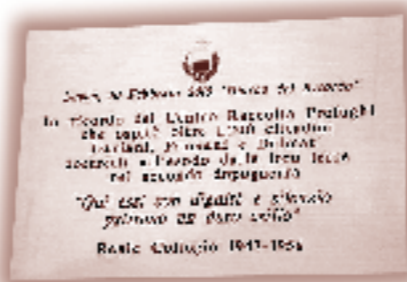
me. Pare che Molnar si sia ispirato a queste per l'ambientazione dei ragazzi della via Paal. Una realtà cruda di sfida tra chi sapeva sopportare e chi soccombeva. A disposizione una serie infinita di armi, lasciate dai soldati per alleggerirsi, lasciate incustodite, perché durante la guerra vera, sono merce diffusa. Mio padre le nascondeva nel celetto delle finestre. Con una pallottola gli è saltato mezzo mignolo, ma lui si ritiene fortunato perché alcuni amici ci hanno perso la vita. Ma è una vita che non vale granché. "Una volta ho trovato un uomo ferito che si trasciava. Ho provato a sorreggerlo, ma io ero un ragazzo e lui così pesante". Forse è qui che ho provato più pena! Che cruda piaga è la guerra. Non credo ci sia qualcuno che si possa salvare. Te la scampi, ma ti si attacca come spora alle maglie dell'anima. E così, se ti va bene, produci solo figli che ereditano i tuoi dolori, perché tu non riesci più ad affrontarli. E non ci sei mai riuscito: troppa sofferenza! Abbiamo già dato. Abbiamo dato troppo.

Tant'è vero che non può essere finita. Per lo meno per le prossime due o tre generazioni. ■

Una targa ricorda

Spettabile Redazione
Vi invio le foto dell'inaugurazione della targa posta sulla facciata del Collegio Reale a Lucca in ricordo degli anni passati dai profughi nel suddetto luogo.

Giuseppe Scantamburlo



"Per non dimenticare che l'uomo sa essere spietato e terribile in modo che in futuro non si ripeta le pulizie etniche". Così ha motivato il sindaco Mauro Favilla la cerimonia per ricordare l'esodo delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate che furono costrette, dal regime comunista di Tito a lasciare le proprie case e furono ospitate anche a Lucca come in molte altre città italiane.



Per il "Giorno del Ricordo", l'amministrazione comunale ha voluto posizionare una targa commemorativa di quello che fu il Centro Raccolta Profughi che, proprio il Real Collegio ospitò, dal 1947 al 1956: "Oltre 1200 persone - ha ricordato il primo cittadino - costrette a lasciare le proprie case".

continua da pagina 5

Freschi di stampa

UN ANNO IN ISTRIA, ESPERIENZA DEI SENSI di Cristina Chenda

tutto ciò che contribuisce a far conoscere la terra istriana, alla ricerca delle novità, ma presenta anche la legittima soddisfazione di vedere consolidate realtà che quattordici anni fa si presentavano timidamente sulla scena dell'offerta gastronomica e turistica locale e che oggi sono dei centri d'eccellenza nella proposta di prodotti di qualità.

La sfida è affascinante e bisogna riconoscere all'autrice il coraggio e l'intuizione nell'averla colta e

raccolta. Quando si viaggia sarebbe ideale avere un amico in ogni porto, che c'inviti nelle "case" delle persone per farci assaporare lo stile di vita autoctono.

Quest'opera letteraria riesce a farlo, presenta un approccio al viaggio diverso: un percorso che nella sua lettura ci presenta storie di grande umanità e si trasforma in cartoline sensoriali. Se volete assaggiare e scoprire l'anima di questa terra andate a conoscerla da vicino. Levando il calice, nel-

la pace aulente degli uliveti, degli orti, in riva al mare, nell'esaltazione dell'ingrediente, del territorio, della tradizione dove tutto diviene sentimento nel solletico dei sensi, scoprirete la vera anima dell'Istria, i suoi luoghi, gli istriani, le uve e i suoi altri prodotti, la cultura, la socialità, l'accoglienza. Per la mia istrianità ereditaria che si appalesa in queste righe altro oltre non scrivo, lascio a voi scoprire del tutto la forza di questa terra e il suo modo di comunicare. ■

La mia terra in un cassetto

di E. Nella Malle

In un cassetto della mia camera da letto, da 64 anni, c'è un piccolo contenitore con dentro un pugno di terra della mia città. È l'unica cosa di enorme valore che possiedo. "Ma intender non lo può chi non lo prova". Ero una sposa ventenne e mamma di un neonato, quando con l'esodo ormai vicino, sono scesa nel giardino di casa, e come una ladra, guardandomi intorno, ho scavato con le unghie nel terreno e raccolto un pugno di

terra fiumana. Ero impaurita e guardando, quasi timorosa che qualcuno mi potesse vedere.

A casa, dopo averlo baciato, ho messo quel terriccio profumato in un vasetto di color celeste e l'ho nascosto nella valigetta ove erano già preparati i golfini e le cuffiette di mio figlio. Lo volevo far passare per un barattolo di Borotalco, timorosa al pensiero che al confine me lo potessero sottrarre. Questo era il mio stato d'animo in quell'aprile

del 1947. L'aria era grigia, sembrava autunno, ormai a Fiume era sempre autunno a casa e fuori. Il morale era basso, solo l'amore aiutava a vivere. Dopo pochi giorni, con l'ultimo sguardo rivolto alla casa rosa, alla via Donatello, frettolosamente scendemmo fino alla stazione ferroviaria e da lì il treno ci portò verso l'Italia, in nuovi lidi, tra nuova gente. Gente italiana, che parlava l'italiano. Tenevo sempre stretta a me la valigetta con il contenitore di terra di

Fiume, tra i golfini di lana. Da allora, e per gli anni, da loco a loco della penisola, la terra di Fiume sta sempre nel cassetto della mia camera da letto. Mai nessuno l'ha vista né toccata, solo mio marito, mio figlio e io.

Anche oggi in un momento di smarrimento, me la sono stretta al cuore, e ho trovato tanto conforto, piangendo. Ho la mia Fiume qui con me, e mi basta così, non chiedo altro.

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Il 1° gennaio u.s., a Porto Alegre (Brasile),
DANIELA FATUR VALENCIC

prof. di Lingue, scomparsa dalla Sua lontana Fiume. Con affetto La ricordano la sorella Luigia (Luisa), il fratello Giuseppe Luigi (Josef Luigi) e la famiglia.

Il 15 febbraio u.s., a La Spezia,
EDDA USMIANI in REALI

nata a Fiume il 29/4/1934 La ricorda ai fiumani e a quanti la conobbero il marito Domenico Reali.

Il 15 marzo u.s., a Bagnoli (TS)
BRUNO CELLA

serenamente, due mesi dopo aver festeggiato il 90° compleanno ed il 60° ann. di matrimonio. Lo annunciano la moglie Sonia, i figli Rosanna con Pino, Stefano con Betty e Martina, e Masimiliano con Valentina ed Ayantu, e la cognata Anita.

Il 24 marzo u.s., nella Sua Fiume che ha sempre amato,
PIERO BARBALICH grande amico veramente speciale, Lo ricordano con stima e riconoscenza Lorian, Angelo D'Amico e Livio Saftich.



Il 6 aprile u.s., a Waterloo-Toronto,
ARNO PLAZZOTTA

nato a Fiume il 19/7/1933. Esprimono il loro dolore per un uomo leale ed onesto al quale hanno voluto tanto bene e sono vicini alla loro sorella Erminia i cognati Vittorio, Luciana e Gianni Blechich con le famiglie.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (12/5) della scomparsa di
EDOARDO (EDI) BRAIUCCA,

incancellabile il Suo ricordo, sempre immersi nel vuoto della Sua assenza ma legati da un profondo amore sempre vivo nei loro cuori Lo ricordano la moglie Narcisa, le figlie Adriana e Giuliana, i generi, i nipoti ed i pronipoti.

Nel 10° ann. (21/2) della scomparsa di
CLEMENTINA (MENTI) SMAILA in OTMARICH

nata a Fiume l'11/11/1913, La ricordano con immutato affetto la figlia Giuliana ed il nipote Daniel con la famiglia.

Con tristezza e dolore comunico la morte di mio marito

GUGLIELMO OREFICE detto VILLI

nato a Fiume il 26/09/1946 deceduto in Mezzolombardo (TN) il 25/02/2011. Il suo rammarico più grande è stato quello di aver lasciato la sua terra natia da piccolo e di aver sentito parlare così tanto di Fiume dalla madre MARIA JURANICH e dal padre MARCELLO OREFICE. Gli fareste onore nel ricordarLo sulla Vostra rivista di cui era un "affamato" lettore.

Lo ricordano con dolore la moglie, i fratelli Daniela e Maurizio, i figli Melanie e Guglielmo.



Nel 60° ann. (6/3) della scomparsa di
ANTONIO (TONCI) JUGO Lo ricorda la figlia Adriana.

RETTIFICHE



Causa spiacevole disguido abbiamo ommesso di pubblicare tra le ricorrenze la foto di
VITO SMELLI in occasione del 9° ann. della scomparsa, da parte della moglie Anita Lupo. Ce ne scusiamo sentitamente.

Lo scorso anno, il 23 febbraio, assieme ai figli, nuora, generi, nipoti e pronipoti, festeggiai i 100 anni. Qualche giorno dopo aver compiuto 101 anni, il 28 febbraio 2011

LEA CHIEREGO ci ha lasciato.

Nativa di Fiume, di padre fiumano, ing. Ezio Chierogo, e di madre piranese, sig.ra Iolanda Lion, esule a Trieste fino ai primi anni 60, ha vissuto poi a Roma fino al 1990 e successivamente in provincia di Napoli ove è deceduta. I suoi cari lo partecipano a chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2011

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MARZO 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Cervino Mario, Livorno € 30,00
- Ortali Luciano, Firenze € 50,00
- Ricci Luciana, Rimini € 30,00
- Gottardi Franco, Genova € 50,00
- Colavalle Luigi, Genova € 20,00
- Pahor Eleonora, Gorizia € 40,00
- Petranich Anna Maria, Imperia € 20,00
- Ghersincich Anita, Latina € 10,00
- Varesi Mario, Milano € 30,00
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 20,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) € 25,00
- Vitelli Jolanda, Levanto (SP) € 20,00
- Devescovi Nevio, Trento € 15,00
- Calderara Diana, The Gap QLD € 20,00
- Tainer Daniele ed Onorina, Chicago IL € 36,77
- Palci Nelly, Bogliasco (GE) € 25,00
- Lutterodt Sizzi Silvia, Wood Green London € 21,16
- Palmich Maria, Bologna € 50,00
- Deboni Fant Wally, Padova € 20,00
- Giordani Marina, Messina € 15,00
- Ciani Garagozzo Marina, Roma € 20,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 20,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 30,00
- Sabotha Eleonora, Malborghetto (UD) € 20,00
- Sabotha Bernardo, Bolzano € 20,00
- Malesi-Gianotti, Ovada (AL) € 30,00
- Boi Emanuele, Padova € 30,00
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 40,00
- Buscemi Ernesto, Palermo € 50,00
- Gregorich Oscar, Torino € 50,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 50,00
- Losito R., Moncalieri (TO) € 20,00
- Daris Emilia, Torino € 20,00
- Giassi Adriana, Roma € 30,00
- Schmidichen Malì, Alessandria, per sentirsi "due volte" italiana € 100,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, Macerata € 25,00

Sempre nel 3-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- MARIO BRANCHETTA, sempre vivo nei cuori di Anna Maria e Fulvia, Bologna € 50,00
- mamma ADELAIDE ROCHA CANTE e papà GIUSEPPE, Li ricordano con immutato amore i figli Mariciù, Giuseppe, Luciano e Carlo Cante, Torino e Cuneo € 50,00
- defunti delle famiglie BECCHI, MASIERO e GRECO, da Armida Becchi Greco, Como € 25,00
- IGHEL PILLEPICH, Lo ricorda Umberto Smoquina, Genova € 30,00
- papà AMLETO VENNARI, da Barbara Venneri, Mestre VE € 100,00

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2011

- cari ATTILIO e JOLE MOHORATZ, la morte li ha privati della Loro presenza fisica, ma il Loro ricordo continua a vivere nei cuori degli amici padovani Gino e Norma Totolo € 200,00
- ANTONIA GHERSINICH, da Emma Zaninello, Savona € 20,00
- cari delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHERZETICH e MIHAILOVICH, da Mario e Jolanda Superina, Revere (MN) € 52,00
- GENITORI e FRATELLI, da Bianca Maria Borri, S. Mariano (PG) € 50,00
- genitori ATTILIO ed EDDA COSTA HOST, Li ricordano con immutato affetto Licia e Liana, Roma € 50,00
- mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma € 20,00
- genitori RODOLFO e MARGHERITA, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma € 50,00
- fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma € 100,00
- figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, nel 15° ann. (9/4/96 e 6/5/96), da Livio Penco, Torino € 100,00
- COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI, fratello ENNIO e zio NINO, gassato nel campo di concentramento a Buchenwald, Lesica, da Livia Stilli, Venezia € 25,00
- AGOSTINO (GUTI) FRESCURA, da Vincenzo Frescura, Thiene (VI) € 100,00
- cari genitori ANDREA e TECLA BERTINAZZO e fratello ENZO, da Giuseppe Bertinazzo, Dianella WA € 30,57
- GIUSEPPINA VIOTTO in

- ROTONDO, dal marito Fulvio e dai parenti tutti, Montreal PQ € 44,98
- genitori GIOVANNA e MARIO e fratello MARIO, da Maria e Lina Deotto, Intra VB € 30,00
- MARIA ROSENFELD, La ricordano Daniela Fiumani col marito Stefano, Roma € 15,00
- MENTI SMAILA OTMARICH, nel 10° ann., La ricordano i nipoti Daniela e Srefano, Roma € 15,00
- MARINO BERTI, nel 7° ann., dalla moglie Luciana, Pesaro € 50,00
- nel giorno del "ricordo", ricordando il dimenticato olocausto di MARIA PASQUINELLI, da Odette Tomissich, Udine € 100,00
- FEDERICO CZIMEG, nel 13° ann., dalla moglie Edelweis e dai figli, Torino € 50,00
- genitori GINO ORTALI ed ANTONIA NEMEC, da Bruna Ortali, Genova € 25,00
- cari MARIO e CHERY DERENCIN, da M. L. Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00
- CLEMENTINA (MENTI) SMAILA in OTMARICH, La ricordano la figlia Giuliana ed il nipote Daniel, Wayville SA € 50,00
- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ, da Lucilla e Mirella Farina, Como € 100,00
- LIVIO LEONESSA, VINCENZO LEONESSA, ELISABETTA JURICICH, e LUCIO, NELLO, CLAUDIO ed ENNIO LEONESSA, da Pompea Iacono, Torino € 50,00
- ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00
- LUCIANO MANZONI, nel 20° ann., Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie, Gaeta e

- Monfalcone € 50,00
- genitori ALBERTO e SLAVKA e caro fratello SERGIO, da Anny Woloschin, Verona € 50,00
- mamma EDVIGE e papà ALFREDO, da Clara Improta, Siracusa € 20,00
- caro NINO CORSARO (23/5/1990), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
- cari genitori NARCISO e NATALINA (11/4/1998), da Rita Scalembra, Trieste € 20,00
- FEDORA FILIPPI DE STEFANI e defunti delle famiglie FILIPPI - DE STEFANI, da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso € 50,00
- cari defunti delle famiglie KRAVOS e RADOLOVICH, da Amalia Kravos, Toronto ONT € 33,00
- MAMMA, PAPA', nonna TONZA e zia IRENE, sempre nel cuore di Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova € 50,00
- DARIO TURCOVICH, dalla famiglia, Montecarlo € 100,00
- cari genitori ANTONIETTA e GILDO, e caro fratello ERIO, da Elvia Demarchi, Bari € 50,00
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 6° ann. (29/6), Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari, Roma € 50,00
- GENITORI e cari defunti della famiglia SCALEMBRA, da Vittorio Scalembra, Senigallia (AN) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Catalani Ferruccio, S. Martino in Colle - Perugia € 30,00
- Rovtar Guido, Biella € 25,00
- Malvich Lavinia, Milano € 50,00
- Fontanella Silvia, Forno di Zoldo (BL) € 15,00

PRO CIMITERO

- Ricci Luciana, Rimini € 70,00

RETTIFICHE

Il versamento da parte di **Millevoi Elvio**, pubblicato nella Voce di febbraio u.s., si intende in memoria dei cari ANDREA, NIVES e TAURO.

Ci scusiamo per il ritardo ma la Banca non ci fornisce subito i dettagli dei bonifici. Grazie per la comprensione.

Il versamento da parte di **Della Valle Pierina**, pubblicato nella Voce di febbraio u.s., si intende in memoria di ORESTE LAMBERTI.

Ci scusiamo ma la motivazione è la stessa della precedente dicitura. Grazie.

RINGRAZIAMENTI

La concittadina **Laura Blecich** ringrazia sentitamente i signori Elio e Bruna Varglien per l'offerta fatta in memoria del fratello Stelio Blecich, inoltre tutti gli amici e parenti che hanno presenziato al Suo funerale molto numerosi.

La Voce di Fiume è on-line sul sito www.arcipelagoadriatico.it.

Per farci pervenire i contributi:

**BANCA ANTONVENETA
PADOVA**

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC:

ANTBIT21201

IBAN:

IT53R0504012191000000114822

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA
GENERALE DEL COMUNE**

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune

n. 12895355 (Padova)

e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste

◇ STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 7 maggio 2011

Notizie Liete

A Dio piacendo,

*Graziella Superina
ed Aldo Tardivelli,*

nel celebrare l'anniversario del
64° anno di matrimonio
celebrato l'8 marzo 1947, inviano
i più cari saluti ed auguri a tutti gli
amici e conoscenti.



Il 3 giugno p.v.
festeggeranno il loro
66° anniversario di matrimonio
i fumani

*Angela e Bruno
Gallich*

Lontani da lei ma molto vicini
al suo cuore, augura tutto il bene
che resta la loro amica
Anita Lupo Smelli.